



## Rassegna Stampa

**17 gennaio 2024**

# Rassegna Stampa

17-01-2024

## ECONOMIA

MESSAGGERO	17/01/2024	5	<a href="#">Pnrr, avviso ai sindaci: chi non realizza i lavori deve rimborsare la Ue</a> <i>Francesco Bechis</i>	3
REPUBBLICA	17/01/2024	8	<a href="#">Il Sud si sta spopolando oltre un milione in fuga negli ultimi vent'anni</a> <i>Antonio Frascilla</i>	5
SOLE 24 ORE	17/01/2024	2	<a href="#">Partite Iva, per quelle bocciate dal Fisco il reddito medio dichiarato è 23.530 euro = Fisco, partite Iva in fuga dalle tasse Sotto 18 in pagella Ilsa redditi giù del 68,5% Delega. Il concordato preventivo biennale si applicherà anche ai contribuenti giud</a> <i>Marco Mobili</i>	7
SOLE 24 ORE	17/01/2024	8	<a href="#">Mutui, tassi in discesa Finora non per le imprese = Mutui, il tasso inverte la rotta ma per le imprese non ancora</a> <i>Laura Serafini</i>	10
SOLE 24 ORE	17/01/2024	9	<a href="#">Pnrr, decreto da 21 miliardi per attuare la rimodulazione</a> <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	12
SOLE 24 ORE	17/01/2024	25	<a href="#">Tendenze Stipendi, aumenta il potere d'acquisto = Stipendi, sale il potere d'acquisto ma non colma tre anni negativi</a> <i>Cristina Casadei</i>	14
SOLE 24 ORE	17/01/2024	35	<a href="#">Norme &amp; Tributi - Regole europee Condizionatori, definitiva la stretta: a partire dal 2035 solo gas naturali = Con il decreto superbonus 40mila «scheletri urbani» Con il decreto superbonus 40mila «scheletri urbani»</a> <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	16

## PROVINCE SICILIANE

SICILIA RAGUSA	17/01/2024	14	<a href="#">Adesioni in massa al comitato per la ferrovia Ragusa-Catania</a> <i>L. C.</i>	18
----------------	------------	----	----------------------------------------------------------------------------------------------	----

## SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	17/01/2024	10	<a href="#">La nuova sanatoria è più vicina = Villette a mare, primo sì alla sanatoria</a> <i>Giacinto Pipitone</i>	19
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/01/2024	3	<a href="#">In Sicilia un conto da -177 mln di euro = Mobilità sanitaria, Sicilia -177 mln euro</a> <i>P. P.</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	17/01/2024	5	<a href="#">L'agonia dell'Ast con le casse vuote Isindaci ricorrono ai bus dei privati = Ast, il calvario infinito Mancano 40 milioni avanzano i bus privati</a> <i>Miriam Di Peri</i>	23
SICILIA CATANIA	17/01/2024	13	<a href="#">«Urbanistica: spostare l'ing. Bisignani sarebbe deleterio»</a> <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	17/01/2024	18	<a href="#">Centro storico chiuso le critiche dei negozianti «Serve tavolo tecnico» = «Chiudere il centro storico mette a rischio le attività»</a> <i>Omar Gelsomino</i>	26
SICILIA CATANIA	17/01/2024	20	<a href="#">Dissesto idrogeologico torrenti pieni di rifiuti e zone ad alto rischio = Rischio idrogeologico, l'elenco delle fragilità</a> <i>Mario Previtera</i>	27

## SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/01/2024	6	<a href="#">Appalti e rischio infiltrazioni, Busia (Anac): "Crescita interdittiva cam panello d'allarme" = Appalti e rischio infiltrazioni mafiose In Sicilia un fenomeno in crescita</a>	28
-----------------------	------------	---	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

# Rassegna Stampa

17-01-2024

		<i>Roberto Greco Simone Olivelli</i>		
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/01/2024	6	<a href="#">Intervista a Giuseppe Busia - "L'ampiezza del fenomeno è un campanello d'allarme"</a> <i>G. R.</i>	31
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/01/2024	7	<a href="#">Intervista a Massimo Mariani - "Ma si tratta di una percentuale esigua rispetto alle imprese sane"</a> <i>R. G.</i>	33
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/01/2024	7	<a href="#">"Sottovalutata la liberalizzazione della catena del subappalto"</a> <i>S. O.</i>	35
REPUBBLICA PALERMO	17/01/2024	2	<a href="#">Zone Economiche Scippate così Roma taglia gli investimenti = Zes unica, il grande inganno Roma concentra poteri e soldi "Ora investimenti a rischio"</a> <i>Gioacchino Amato</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	17/01/2024	4	<a href="#">La destra litiga sulle nomine e l'Arssi ferma per un mese = Ville sulla costa, primo ok alla sanatoria mal' Arsè ferma: per un mese niente leggi</a> <i>Giusi Spica</i>	40
SICILIA CATANIA	17/01/2024	4	<a href="#">Parità salariale donna-uomo l'isola ci prova per legge</a> <i>Redazione</i>	42
SICILIA CATANIA	17/01/2024	8	<a href="#">Superbonus, Ance: «Bloccati 40mila cantieri, serve proroga»</a> <i>Mila Onder</i>	43
SICILIA CATANIA	17/01/2024	8	<a href="#">Nuove norme e semplificazioni, parte il Piano casa</a> <i>Redazione</i>	44
SICILIA CATANIA	17/01/2024	8	<a href="#">Fidimed si espande: domani apre la sede a Verona</a> <i>Redazione</i>	45
SICILIA CATANIA	17/01/2024	13	<a href="#">«Gestore unico del sistema idrico servono garanzie occupazionali sul futuro di 550 lavoratori»</a> <i>Redazione</i>	46

## EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	17/01/2024	30	<a href="#">Il silenzio e l'esempio contro lo strepitare e la disinformazione</a> <i>Mauro Bonazzi</i>	47
---------------------	------------	----	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

# Pnrr, avviso ai sindaci: chi non realizza i lavori deve rimborsare la Ue

► La stretta con un decreto presto in Cdm: ► A Palazzo Chigi riunione con il premier  
 sanzioni anche per Pa e aziende in ritardo Fitto: «Ora assumersi le responsabilità»

## LO SCENARIO

**ROMA** Chi arriva tardi paga. È una regola semplice quella che il governo Meloni è pronto a inserire in un decreto sul Pnrr entro fine gennaio. Ma contiene in sé una piccola grande rivoluzione. Una clausola di responsabilità. Comuni, pubbliche amministrazioni, aziende: tutti i soggetti attuatori del Recovery italiano che non metteranno a terra i fondi Ue entro la scadenza prevista, giugno 2026, dovranno pagare di tasca loro le opere in sospeso. Il decreto è alle limature finali, blindato e nelle mani di Raffaele Fitto, il ministro agli Affari europei che ieri ha presieduto la cabina di regia sul Pnrr insieme alla premier Giorgia Meloni. L'occasione di un check-up dello stato di avanzamento del piano con i ministri competenti e i Comuni così come sul lavoro per la sesta e la settima rata, rispettivamente da 9,1 e 19,6 miliardi di euro.

## LA RIUNIONE

Ma la riunione nella Sala verde di Palazzo Chigi è anche servita alla premier per rivendicare gli obiettivi centrati nell'anno passato: «Il lavoro di squadra che siamo riusciti a costruire in questi mesi ci ha consentito di chiudere il 2023 con un bilancio estremamente positivo» ha detto Meloni, «il 2024 è un anno decisivo ed è necessario assicurare il massimo presidio dell'attuazione di tutte le misure concordate per il raggiungimento degli obiettivi previsti, anche in vista della presentazione della sesta e della settima richiesta di pagamento». Mentre Fitto ha lanciato un monito agli amministratori locali rappresentati dall'Ance e dall'Upi, l'unione delle province:

«Ognuno si assuma le sue responsabilità».

E qui si torna alla clausola inserita nel decreto in arrivo. Non è un fulmine a ciel sereno, perché il ministro plenipotenziario in Ue lo dice da tempo a sindaci e amministratori. L'ultima volta a metà ottobre, quando in cabina di regia aveva preannunciato uno «specifico provvedimento normativo» per mettere in mora i ritardatari cronici del Pnrr: «In caso di mancato raggiungimento dell'obiettivo, i soggetti attuatori saranno chiamati a concorrere al pagamento della sanzione e ad assicurare il finanziamento degli interventi ritenuti inammissibili». Tradotto: chi fra due anni non avrà fatto i compiti a casa, quando calerà il sipario del piano di ripresa e la Commissione europea richiederà indietro i fondi non spesi, dovrà trovare da solo le risorse per riparare al danno. Pagando le multe, così come le opere inserite nel piano - strade, ponti, viadotti, auto elettriche o a idrogeno - ritenute inadatte e dunque bocciate dai tecnici di Bruxelles. Ora i tempi per la stretta sono maturi. E il governo mette le mani avanti. Da mesi Fitto confida ai suoi più stretti collaboratori una convinzione. Quando la musica si fermerà e il tempo per impegnare i finanziamenti europei sarà finito, né lui né la premier intendono fare da capri espiatori. Con la nuova clausola così non sarà. Tutti avvisati: i ministri che traccheggiano sulla tabella di marcia, i sindaci che rinviano o ritardano le gare, le grandi aziende, pubbliche e non, a cui è appaltata una fetta importante dei miliardi europei per la ripresa. La speranza, spiegano da Palazzo

Chigi, è di imprimere una svolta alla fase più critica del piano: la spesa dei fondi europei. Un nodo spinoso, a leggere le ultime stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio: solo il 7,4% dei fondi previsti per il 2023 è stato speso. Il dato è preoccupante. Tanto più perché è nel mondo della Sanità, sottolineano i tecnici del Senato, che si registrano «i ritardi di spesa più significativi».

Sul tavolo della riunione a Chigi ieri è poi finito un altro dossier scottante. E cioè il destino dei progetti Pnrr degli enti locali - periferie, viabilità, dissesto idrogeologico - che sono stati espunti in sede di revisione del piano prima dell'estate. È questo un pomo della discordia tra governo e Comuni, irritati per l'incertezza che grava sulle gare avviate, come ha rimarcato ieri il presidente dell'Ance e sindaco di Bari Antonio Decaro.

## IL NODO DEI COMUNI

Fitto però assicura: i progetti non resteranno scoperti. Dei dieci miliardi di lavori dei Comuni rimasti congelati una parte sarà finanziata attraverso il nuovo decreto (circa 6 miliardi). Un'altra fetta invece - è il caso dei «Piani urbani integrati» da 1,6 miliardi di euro - sarà rifinanziata attraverso il «Fondo com-



Peso: 37%

plementare”, il “braccio” italiano del Pnrr. Le coperture non mancheranno, è insomma la promessa del governo. E l’abolizione dell’abuso di ufficio con il via libera al Ddl Nordio sulla giustizia dovrebbe far sparire una volta per tutte, nell’intenzione dei proponenti, la famosa «paura della firma» dei sindaci. Che d’ora in poi avranno più spazio di manovra,

ma anche più responsabilità grazie alla clausola sui ritardi del Recovery italiano. Chi sbaglia paga.

**Francesco Bechis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GOVERNO RASSICURA I COMUNI: IN ARRIVO DIECI MILIARDI DI COPERTURE PER I PROGETTI LOCALI DEFINANZIATI**

## LE TAPPE

1

### LA RIMODULAZIONE DEL PIANO

La scorsa primavera il governo ha concordato con la Commissione Ue la revisione del Pnrr. A ottobre il via libera: ora il Recovery italiano ammonta a 194,4 miliardi di euro: di questi 122,6 sono prestiti e 71,8 sovvenzioni

2

### I FINANZIAMENTI ENERGETICI

La revisione del Recovery è servita anche a spostare alcuni dei progetti nel “Repower Eu”, il “Pnrr verde”. Per l’Italia ammonta a 11,2 miliardi di euro e prevede fondi per le rinnovabili e la transizione ecologica

3

### LA STRETTA SUI TEMPI

Con il prossimo decreto sul Pnrr il governo introdurrà un giro di vite sui tempi della spesa con una clausola ad hoc: i soggetti attuatori in ritardo, dai Comuni ai ministeri, pagheranno le opere in sospeso

## LA RIVENDICAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: «NEL 2024 UN GRANDE LAVORO DI SQUADRA»



Peso:37%

*Il dossier*

# Il Sud si sta spopolando oltre un milione in fuga negli ultimi vent'anni

**di Antonio Frascilla**

**ROMA** – C'è una proiezione, pubblicata nell'ultimo rapporto dello Svimez, che fotografa il presente e il futuro del Mezzogiorno. Da qui al 2080 la popolazione a Sud del Lazio scenderà di 8 milioni di residenti: il Meridione avrà quindi quasi la metà degli abitanti di oggi. Negli ultimi venti anni, invece, i residenti in meno sono già stati 1,1 milioni. L'esodo dalle regioni più povere d'Italia, e tra le più povere d'Europa, avrà quindi una accelerazione tre volte maggiore negli anni a venire.

L'Europa aveva chiesto di fermare questo esodo attraverso la più grande occasione d'investimenti pubblici dal Dopoguerra: il Piano nazionale di ripresa e resilienza, con oltre 215 miliardi di euro che dovevano in gran parte "rammendare" il Paese. Ma questa occasione già adesso si può dire che sarà sprecata.

A definire la nuova questione meridionale è la qualità dell'esodo oltre alla sua accelerazione: negli ultimi venti anni tra chi emigrava al Nord il 26 per cento era laureato. Ma dal 2022 qualcosa è cambiato: su 63 mila giovani emigrati lo scorso anno il 42 per cento è laureato. Una perdita culturale ed economica inestimabile. Dovuta in gran parte alla mancanza di offerte di lavoro qualificato nonostante resista una sorta di punta di diamante del mondo imprenditoriale tra Catania, la Puglia e la Campania

che regge. Nell'ultimo rapporto Svimez si segnala che nonostante la crescita degli occupati tra il 2020 e il 2023 le persone che vivono in povertà assoluta sono cresciute di 250 mila unità. Mentre nello stesso arco di tempo al Centro e al Nord sono calate di 157 mila. Al Sud cala il lavoro nei settori portanti dell'economia, a partire dal manifatturiero. Anche se ci sono degli spiragli di ripresa. Mediobanca nell'ultimo dossier sul Sud ha sottolineato la presenza di 361 imprese con più di 10 dipendenti e 370 milioni di fatturato che sono in crescita, mentre Svimez calcola che il 25 per cento delle medie e grandi aziende meridionali è comunque inserito in settori strategici legati alla crescita futura globale: settori chiave per contrastare il cambiamento climatico, assicurare i servizi essenziali e accompagnare la transizione verde. Ma di fronte a questo scenario mancano scelte "politiche" sulla reindustrializzazione del Sud e sull'aumento delle infrastrutture.

E su questo fronte il turismo, che per molti sarebbe il futuro del Mezzogiorno, a oggi non rappresenta alcun volano vero. «Con 4,3 presenze per abitante, il Mezzogiorno si colloca all'ultimo posto tra i principali paesi Ocse, con un notevole gap rispetto sia al gruppo dei paesi più piccoli (Malta, l'Austria e la Grecia), sia ai paesi di più grandi dimensioni (Spagna, Francia e Germania)», si legge in un dossier Svimez su dati Istat: «Il numero di presenze turistiche per abitante del Mezzogiorno è pari a meno della metà del dato medio delle

regioni centro-settentrionali (8,9). E le regioni meridionali stanno incontrando maggiori difficoltà a recuperare il calo delle presenze subito nel 2020: il gap risulta infatti pari al -8,0% nel Sud, contro il -5,1% del Centro-Nord».

Restano infine, tornando ad argomenti sociali, i divari nell'occupazione femminile e nei servizi. Il Consiglio d'Europa ha richiamato più volte l'Italia a migliorare i servizi per l'infanzia, ad esempio. A trascinare indietro il Paese sono i numeri, manco a dirlo, del Meridione. Sul fronte degli asili nidi, già a bocce ferme il Pnrr non riduce alcun divario avendo previsto uno stanziamento di 1,7 miliardi nel Mezzogiorno e 1,6 miliardi nel Centro-Nord. Ma anche se si dovessero realizzare tutti i nuovi posti previsti per asili nido, le regioni del Sud resterebbero sotto la soglia del 30 per cento dei posti in base ai bambini residenti fino a tre anni. Per la precisione Sicilia e Campania sarebbero intorno a una offerta del 16 per cento (oggi sono sotto il dieci). Un disastro. Anche il tempo pieno è un obiettivo che chiede l'Europa e che sarà disatteso anche con il Pnrr: in alcune grandi città meridionali, come Palermo, il 73 per cento dei bambini da 6 a 10 anni non ha il tempo pieno. Insomma, senza scelte politiche vere su come investire, il Mezzogiorno continuerà a desertificarsi ad eccezione di piccole oasi. Che tali reste-

**La previsione Svimez: il ritmo aumenta e nel 2080 i residenti saranno dimezzati**



Peso: 51%

**I numeri**  
**I soldi dell'Europa**

**215**

**I miliardi**  
Il Pnrr stanZIA 215 miliardi in favore dell'Italia anche per ridurre il divario tra il Sud e il Nord del Paese

**Vanno via soprattutto i giovani laureati**  
**Pnrr e turismo non bastano**

**42%**

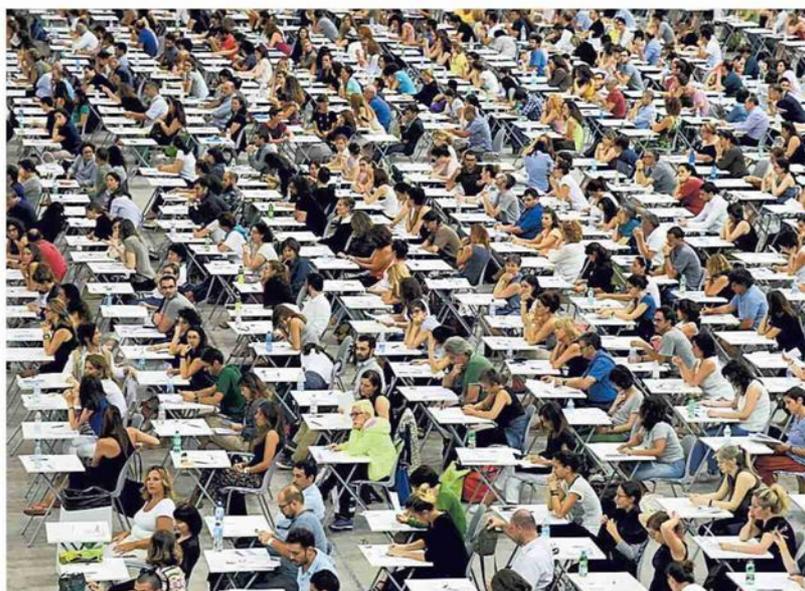
**I laureati**  
Nel 2022, 63 mila giovani sono emigrati dal nostro Sud al Settentrione. Oltre il 40% è laureato. Una grave perdita per il Mezzogiorno

**250 mln**

**I nuovi poveri**  
I meridionali in povertà assoluta aumentano di 250 mila unità tra il 2020 e il 2023

**30%**

**I posti negli asili**  
Il Mezzogiorno rischia di restare sotto questa soglia per i bambini residenti fino a tre anni



▲ **Il concorsone** Una selezione per un concorso pubblico a Roma



Peso: 51%

# Partite Iva, per quelle bocciate dal Fisco il reddito medio dichiarato è 23.530 euro

La fuga dalle tasse

Per chi non raggiunge l'«8» negli Isa redditi più bassi di due terzi rispetto ai promossi

Per la lotta all'evasione non solo banche dati ma anche ispettori sul campo

Su 2,42 milioni di autonomi censiti sono 1,34 milioni, cioè il 55,4%, a fermarsi sotto la sufficienza, rappresentata dall'«8», delle pagelle fiscali. Ma in questo gruppo il reddito medio dichiarato si ferma a 23.530 euro all'an-

no, il 68,5% in meno dei 74.698 euro dichiarati dai contribuenti «affidabili»: in pratica, questi ultimi dichiarano mediamente più del triplo degli altri. Ma sia promossi che bocciati potranno beneficiare del concordato preventivo.

**Mobili, Parente e Trovati** — alle pag. 2 e 3 con un'analisi di **Salvatore Padula**

## Fisco, partite Iva in fuga dalle tasse Sotto l'8 in pagella Isa redditi giù del 68,5%

**Delega.** Il concordato preventivo biennale si applicherà anche ai contribuenti giudicati «inaffidabili» dagli indicatori sintetici. Sono il 55,8% degli autonomi e dichiarano in media meno di un terzo dei guadagni di chi ha i voti più alti

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Nella versione finale che arriverà in consiglio dei ministri entro la fine del mese, il concordato biennale chiamato a far siglare tra fisco e autonomi accordi preventivi sul reddito da dichiarare (e quindi sulle imposte da pagare) aprirà le porte a tutte le partite Iva, senza escludere quelle considerate «inaffidabili» in base agli indici sintetici come previsto dal testo approvato in prima lettura dal Governo il 3 novembre. Ma nel costruire le proprie proposte, l'amministrazione finanziaria non sarà vincolata alla ri-

chiesta di non superare del 10% il reddito dichiarato dal contribuente nell'ultimo anno utile.

Si concluderà insomma con un patto fra il Governo e il Parlamento su uno degli snodi chiave della riforma fiscale per gli autonomi. Messa in questi termini, sembra una battaglia teorica da addetti ai lavori: ma rivela immediatamente il suo fitto risvolto pratico quando si guardano i numeri reali o, per dire meglio, i redditi dichiarati dalle diverse categorie di partite Iva. Per capire il punto, è bene partire dalla morale della favola: si tratta di decidere se il nuovo strumento dovrà puntare a recuperare il maggior gettito possibile o a evitare

troppi problemi ai diretti interessati, in un equilibrio delicato fra lotta all'evasione e sanatoria preventiva che andrà trovato nella formulazione delle proposte sui redditi. L'obiettivo è di «stimolare sempre di più la gente ad



Peso: 1-9%, 2-90%, 3-50%

adeguarsi e a essere confidenti con il fisco», ha assicurato ieri al Senato il viceministro all'Economia Maurizio Leo (Fdi), il regista della riforma.

Il fatto è che il mondo delle partite Iva è diviso in due gruppi, separati da quello che a tutti gli effetti appare un baratro enorme. Il confine oggi è tracciato dalle pagelle fiscali, gli «indici sintetici di affidabilità» che dal 2018 hanno sostituito i vecchi studi di settore nel tentativo di fotografare i redditi effettivi di lavoratori autonomi, professionisti e microaziende. In base a una serie di indicatori che tengono conto, oltre ovviamente che del settore di attività, di parametri congiunturali e territoriali, gli Isa assegnano a ogni contribuente un voto in base al reddito dichiarato. Dall'8 in su si è considerati «affidabili», sotto si è giudicati a rischio evasione e più esposti agli accertamenti.

In questa condizione si trova la maggioranza delle partite Iva interessate dagli studi di settore. Nella radiografia delle dichiarazioni 2022 sui redditi 2021, in base agli ultimi dati resi disponibili dal dipartimento Finanze sul proprio sito ufficiale, su 2,42 milioni di autonomi censiti erano 1,34 milioni, cioè il 55,4%, a fermarsi sotto la sufficienza rappresentata dall'«8». Ma, e qui arriva il dato chiave, in questo gruppo il reddito medio dichiarato si ferma a 23,530

euro all'anno, vale a dire il 68,5% in meno dei 74.698 euro dichiarati dai contribuenti «affidabili». Questi ultimi, in pratica, dichiarano mediamente più del triplo (3,17 volte per la precisione) le cifre comunicate al Fisco dagli altri. La distanza è allargata anche dal fatto che in maggioranza chi si colloca sopra l'8 si avvicina in genere ai pieni voti (10), mentre chi è sotto si

divide a sua volta in due gruppi, più o meno paritari, tra chi è a un passo dalla sufficienza e chi invece si ferma sui primissimi scalini nella graduatoria dei giudizi (e del rischio evasione).

La media generale è il frutto di forbici che si ripetono in tutte le 175 categorie indicate dagli Isa. Nelle società immobiliari, il gruppo più numeroso, gli «affidabili» dichiarano in media 65.503 euro all'anno, mentre chi si ferma prima dell'«8» indica 13.816 euro (il 78,9% in meno). Nella ristorazione commerciale si passa dai 38.387 euro lordi annui medi dei contribuenti «virtuosi» ai soli 3.362 degli insufficienti (-91,2%), nei negozi di abbigliamento si va da 34.889 a 4.424 euro (-87,3%) e in bar e pasticcerie il primo gruppo dichiara 29.107 euro mentre il secondo non va oltre i 5.633 (-80,6%); uno stabilimento balneare giudicato fedele al Fisco indica in media 46.401 euro all'anno, gli altri dicono di accontentarsi di 13.853 euro. Le quote più

ampie di dichiarazioni «insufficienti» si incontrano tra lavanderie (82,9%, noleggi auto (78,2%) e servizi di assistenza (76,1%), mentre all'altro capo della classifica studi medici e farmacie sono gli unici a raccogliere più del 75% di voti sopra l'8.

Dati come questi aiutano a indicare dove cresce quel «tax gap» che anche l'ultimo rapporto del ministero dell'Economia sul tema indica in un 68,8% (cioè: 68,8 euro ogni 100 teoricamente dovuti sfuggono alle casse dello Stato) che negli ultimi tre anni monitorati ha sottratto mediamente 31,2 miliardi l'anno di Irpef da lavoro autonomo o impresa al bilancio pubblico. Il nuovo concordato preventivo biennale deve partire da qui: trovando il modo di far aderire, nel tempo, la quota più ampia possibile di contribuenti anche senza presentare loro offerte troppo generose per essere rifiutate. Anche perché fra i suoi compiti ci sarà anche quello di far maturare almeno una parte delle coperture strutturali che servono a confermare e far avanzare nei prossimi anni la riforma dell'Irpef per chi la paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

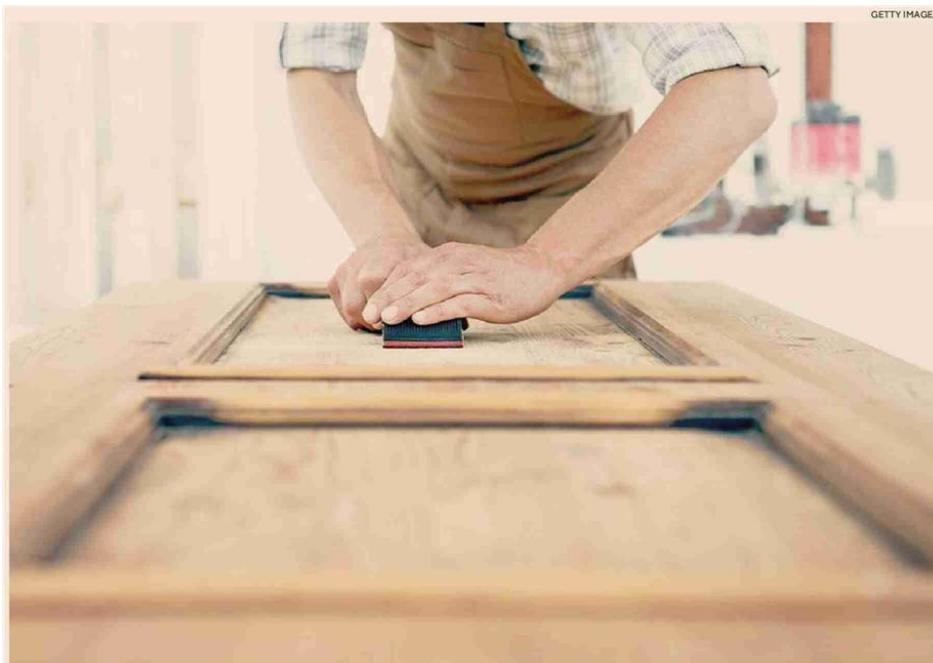
**LE CATEGORIE**  
In bar e ristoranti forbice dell'80,6% tra virtuosi e non, nei negozi di abbigliamento distanza dell'87,3%

**I PIÙ PROBLEMATICI**  
**Tra lavanderie, noleggi auto e assistenza oltre il 75% ha voti bassi**  
**Tra i balneari il 70,1% non ha la sufficienza**

**2,4 milioni**

**LA PLATEA**

Sono oltre 2,4 milioni le Partite Iva soggette agli Indici di affidabilità fiscale (Isa) e che potranno decidere o meno di aderire al concordato biennale



**Autonomi e fisco.** La riforma mette sul piatto un patto biennale su redditi da dichiarare e imposte da pagare



Peso: 1-9%, 2-90%, 3-50%

## La classifica delle partite Iva

Reddito medio in ogni categoria di contribuenti con voto Iva superiore a 8 a confronto con quello di chi ha giudizi inferiori

INDICI SINTETICI DI AFFIDABILITÀ	CONTRIBUENTI				DIFF. %
	NUMERO	% CON ISA > 8	CON ISA > 8	CON ISA < 8	
<b>TOTALE</b>	<b>2.418.313</b>	<b>55,4</b>	<b>74.698</b>	<b>23.530</b>	<b>-68,5</b>
Società immobiliari	161.513	55,2	65.503	13.816	-78,9
Costruzioni	112.288	59,9	83.985	26.234	-68,8
Studi medici	103.642	23,4	91.821	49.809	-45,8
Elettricisti e idraulici	103.539	62,1	68.453	39.691	-42,0
Intermediari del commercio	90.571	39,7	78.573	46.127	-41,3
Imbianchini	83.584	49,9	57.075	34.901	-38,9
Ristorazione commerciale	74.524	70,3	38.387	3.362	-91,2
Commercialisti e consulenti del lavoro	69.132	43,6	111.855	50.753	-54,6
Bar e pasticcerie	69.026	69,0	29.107	5.633	-80,6
Studi legali	62.107	51,8	129.410	47.475	-63,3
Negozi di alimentari	55.596	59,6	30.839	11.041	-64,2
Attività ausiliarie dei servizi finanziari e assicurativi	46.353	44,8	112.400	68.749	-38,8
Software house	46.090	59,2	81.171	16.128	-80,1
Officine meccaniche	46.036	74,3	56.882	21.727	-61,8
Altri servizi a imprese e famiglie	44.161	55,1	68.479	18.812	-72,5
Trasporto merci e traslochi	42.823	63,8	43.123	12.464	-71,1
Negozi di abbigliamento	42.347	57,3	34.889	4.424	-87,3
Fabbricazione e riparazione di apparecchi meccanici	38.435	58,5	117.439	34.606	-70,5
Parrucchiere	37.217	59,1	24.157	10.889	-54,9
Dentisti	36.046	47,9	89.503	42.621	-52,4
Lavorazione di prodotti in metallo	35.896	53,0	88.794	32.463	-63,4
Ingegneri	33.584	49,1	93.434	37.665	-59,7
Consulenti finanziari	30.848	52,2	95.352	28.740	-69,9
Ferramenta e materiali per la casa	30.843	59,1	86.137	26.825	-68,9
Tabbaccai	26.903	56,0	61.364	39.452	-35,7
Produzione di mobili	26.038	52,8	64.818	19.002	-70,7
Ambulanti	25.610	57,3	21.737	10.288	-52,7
Architetti	25.577	52,5	70.176	30.130	-57,1
Alberghi	23.650	66,2	55.576	-5.017	-109,0
Pulizia e cura aree verdi	21.974	64,5	61.035	27.549	-54,9
Geometri	21.255	48,5	62.746	31.225	-50,2
Agricoltori	20.393	65,1	27.908	-2.735	-109,8
Agenzie di mediazione immobiliare	19.908	56,6	68.056	31.755	-53,3
Alimentari (ingrosso)	19.339	59,3	53.812	14.508	-73,0
Panettieri	18.074	71,1	40.540	15.849	-60,9
Estetisti	17.701	60,7	21.359	5.965	-72,1
Macellai	16.923	61,9	28.659	13.412	-53,2
Altre attività tecniche	16.136	50,3	85.779	33.398	-61,1
Abbigliamento su misura	15.639	56,6	83.964	2.824	-96,6
Concessionari auto e moto	15.615	61,0	54.367	17.430	-67,9
Negozi di elettrodomestici	15.543	58,8	38.416	9.178	-76,1
Farmacie	15.371	25,0	173.280	83.676	-51,7
Fabbricazione di prodotti elettronici	13.962	54,6	105.601	32.921	-68,8
Fornitura energia	13.318	61,0	171.577	46.697	-72,8
Altro commercio al dettaglio	13.255	66,4	44.455	13.016	-70,7
Servizi di istruzione	12.543	65,0	52.111	2.776	-94,7
Paramedici	12.432	43,5	44.232	20.956	-52,6
Altri servizi	12.073	57,6	76.862	21.985	-71,4
Stampatori	12.013	58,0	59.658	8.390	-86,0
Altro commercio all'ingrosso	11.885	63,2	98.162	31.813	-67,6
Publicitari	10.623	51,2	74.942	22.691	-69,7
Orologiai	10.197	61,7	46.076	15.281	-66,8
Negozi di mobili	10.069	48,2	62.624	17.475	-72,1
Psicologi	9.906	45,1	39.963	18.085	-54,7
Commercio al dettaglio al di fuori di negozi, banche, mercati e distributori automatici	9.859	66,3	52.587	6.100	-88,4
Benzina	9.788	61,7	40.127	11.895	-70,4
Amministratori di condominio	9.623	58,9	59.365	32.914	-44,6
Commercio all'ingrosso di macchine utensili	9.402	51,8	117.107	34.953	-70,2
Edicole	8.613	57,3	21.503	13.682	-36,4
Abbigliamento (ingrosso)	8.134	62,5	69.607	12.389	-82,2
Negozi di fotografia	8.097	52,0	66.005	30.756	-53,4
Autoricambi	7.950	60,2	60.067	17.937	-70,1
Negozi di giocattoli	7.827	63,2	39.206	9.218	-76,5
Fabbricazione e riparazione di protesi dentarie	7.761	56,3	43.155	25.476	-41,0
Commercio al dettaglio di fiori e piante	7.745	62,2	25.229	13.516	-46,4
Autoscuole	7.249	57,2	62.206	25.052	-59,7
Analisi cliniche	7.013	58,8	146.589	47.657	-67,5
Revisori contabili	6.918	54,3	71.202	22.606	-68,3
Lavanderie	6.809	82,9	17.617	4.992	-71,7
Veterinari	6.593	39,5	53.927	28.973	-46,3
Cartolerie	6.505	65,2	25.454	9.949	-60,9
Antiquari	6.471	59,6	33.874	8.109	-76,1
Estrazione e lavorazione di minerali	6.458	62,6	79.995	16.977	-78,8
Ingegneria integrata	6.149	54,4	122.417	53.051	-56,7
Profumerie	6.148	62,8	29.533	9.230	-68,7
Negozi di giardinaggio	6.088	57,2	63.862	25.296	-60,4
Fabbricazione di prodotti in gomma e plastica	6.032	53,4	138.246	42.733	-69,1
Altre attività di manutenzione autoveicoli	5.958	66,7	42.905	10.988	-74,4
Merceria	5.838	64,5	28.946	9.177	-68,3
Disegnatori tecnici	5.423	42,9	54.806	23.690	-56,8
Stabilimenti balneari	5.351	57,5	46.401	13.853	-70,1
Magazzinaggio	5.284	67,0	103.266	20.733	-79,9
Pompe funebri	5.247	58,8	97.756	45.490	-53,5
Ricerca e sviluppo	5.057	54,7	74.964	-22.301	-129,7
Informatici	5.026	33,5	66.415	29.151	-56,1
Periti industriali	4.972	47,3	84.498	41.894	-50,4

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati dipartimento Finanze

Legenda: differenza % -140 -20

INDICI SINTETICI DI AFFIDABILITÀ	CONTRIBUENTI				DIFF. %
	NUMERO	% CON ISA > 8	CON ISA > 8	CON ISA < 8	
Commercio attrezzature per ufficio (ingrosso)	4.768	49,3	78.686	26.614	-66,2
Altre attività sportive e di intrattenimento	4.743	57,6	59.755	5.241	-91,2
Attività fotografiche	4.554	57,7	34.563	13.784	-60,1
Servizi di assistenza non residenziale	4.495	76,1	34.307	3.381	-90,1
Notai	4.299	43,4	401.375	271.983	-32,2
Agriturismi	4.247	58,4	22.606	-1.466	-106,5
Produzioni cinematografiche e televisive	4.027	61,3	74.830	-6.900	-109,1
Recupero rottami metallici	4.017	44,3	190.441	53.275	-72,0
Attori e registi	3.981	37,2	106.674	29.405	-72,4
Assistenza residenziale	3.841	75,0	71.460	-15.524	-121,7
Negozi di attrezzature per ufficio	3.824	56,4	41.969	15.278	-63,6
Studi di design	3.777	48,8	88.330	19.248	-78,2
Produzione calzature	3.750	50,2	91.732	10.062	-89,0
Commercio medicinali (ingrosso)	3.731	58,7	153.415	44.732	-70,8
Oreficeria (produzione)	3.720	54,3	66.448	25.639	-61,4
Revisori contabili come attività d'impresa	3.696	62,4	58.149	17.959	-69,1
Pesca e acquacoltura	3.683	74,8	35.010	3.284	-90,6
Commercio profumi (ingrosso)	3.516	61,3	78.455	16.814	-78,6
Altre attività manifatturiere ed estrattive	3.436	59,5	87.806	20.306	-76,9
Organizzazione convegni	3.391	56,6	64.590	9.799	-84,8
Noleggio	3.281	63,7	70.905	16.907	-76,2
Altre attività finanziarie e assicurative	3.232	69,3	0	47.570	-
Commercio elettrodomestici (ingrosso)	3.070	57,1	81.599	22.151	-72,9
Trasporti su acqua e noleggio imbarcazioni	2.919	63,1	70.936	-1.079	-101,5
Erboristerie	2.852	58,1	32.130	13.240	-58,8
Produzione di prodotti alimentari	2.842	66,2	94.299	14.393	-84,7
Agronomi	2.783	56,7	65.792	29.271	-55,5
Fabbricazione di prodotti chimici	2.754	64,2	167.268	1.830	-98,9
Fabbricazione di articoli da viaggio	2.743	46,1	84.945	4.410	-94,8
Altre attività relative ai trasporti	2.726	66,0	91.575	1.593	-98,3
Produzione di paste alimentari	2.723	64,9	47.067	15.599	-66,9
Servizi di informazione e comunicazione	2.663	50,5	69.653	16.958	-75,7
Geologi	2.622	43,5	70.503	30.066	-57,4
Noleggio di autovetture	2.486	78,2	66.157	10.719	-83,8
Librerie	2.469	59,3	32.909	13.563	-58,8
Riparazione beni consumo	2.382	59,0	31.637	11.980	-62,1
Commercio all'ingrosso di prodotti chimici	2.355	56,7	133.585	45.108	-66,2
Commercio al dettaglio di articoli medicali e ortopedici	2.338	62,2	73.057	26.692	-63,5
Produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	2.302	69,5	37.231	-9.506	-125,5
Costruzione e riparazione di imbarcazioni	2.284	60,4	79.860	15.399	-80,7
Produzione tessile	2.235	50,7	84.847	5.071	-94,0
Commercio all'ingrosso di cementi	2.196	58,5	83.952	31.322	-62,7
Negozi di animali	2.140	61,8	31.076	11.294	-63,7
Lavorazione del vetro	2.125	59,9	76.731	17.363	-77,4
Cartoleria (ingrosso)	2.049	57,0	62.373	23.206	-62,8
Fabbricazione di articoli in carta e cartone	1.985	51,2	106.822	22.957	-78,5
Produzione di olio di oliva e di semi	1.965	68,2	35.485	6.815	-80,8
Distributori automatici	1.941	60,0	37.393	11.764	-68,5
Riparazione di elettrodomestici	1.938	61,6	31.679	17.054	-46,2
Commercio al dettaglio di combustibili per riscaldamento	1.856	59,6	33.765	13.330	-60,5
Industria delle bevande	1.810	65,1	73.990	-1.357	-101,8
Produzione e conservazione di carne	1.796	61,1	87.425	13.418	-84,7
Altra produzione tessile	1.792	59,3	104.372	22.745	-78,2
Produzione di prodotti per l'edilizia	1.769	61,4	103.567	14.072	-86,4
Commercio mobili (ingrosso)	1.742	54,4	61.591	17.686	-71,3
Trasporto terrestre di passeggeri	1.712	66,2	52.176	11.708	-77,6
Commercio all'ingrosso di metalli	1.686	55,3	109.189	41.670	-61,8
Strutture ricettive all'aperto	1.672	61,3	130.249	41.352	-68,3
Confezionamento di latte e derivati	1.563	64,4	67.291	19.198	-71,5
Commercio gioielli (ingrosso)	1.509	56,5	62.427	20.768	-66,7
Noleggio di macchine e attrezzature per l'edilizia	1.478	53,4	116.645	43.262	-62,9
Fusione di metalli	1.432	55,1	130.608	20.203	-84,5
Servizi di telecomunicazione	1.396	55,6	88.714	15.937	-82,0
Altri servizi sanitari	1.378	47,8	99.611	15.096	-84,8
Ristorazione collettiva	1.375	63,5	49.210	-3.955	-108,0
Commercio all'ingrosso di combustibili	1.332	63,4	85.804	21.010	-75,5
Agrotecnici e periti agrari	1.331	53,9	61.414	25.979	-57,7
Commercio di the e caffè (ingrosso)	1.308	73,5	48.709	9.564	-80,4
Fabbricazione prodotti in ceramica e terracotta	1.292	56,7	66.010	8.890	-86,5
Restauro di opere d'arte	1.035	53,4	73.251	26.387	-64,0
Commercio giocattoli e articoli sportivi (ingrosso)	1.011	60			

**CREDITO**

**Mutui, tassi in discesa  
Finora non per le imprese**

A dicembre il costo dei prestiti alle famiglie è stato in leggero calo al 4,42% dopo 12 mesi. Per le aziende invece cresce al 5,69%. A segnalarlo è il Bollettino Abi, secondo il quale la flessione del credito rallenta a -2,2% contro il -3% di novembre. —a pagina 8

# Mutui, il tasso inverte la rotta ma per le imprese non ancora

**Bollettino Abi.** A dicembre il costo dei prestiti alle famiglie in leggero calo al 4,42% dopo 12 mesi. Per le aziende invece cresce al 5,69%. La flessione del credito rallenta: -2,2% contro -3% a novembre

**Laura Serafini**

Dicembre 2023 sembra essere stato l'anno dell'inversione di tendenza rispetto all'incremento dei tassi di interesse sui mutui, ormai in corso da oltre 12 mesi. Alla fine dello scorso anno c'è stata una prima contrazione del costo del denaro per i prestiti finalizzati all'acquisto della casa: dal 4,5% di novembre il tasso medio è passato al 4,42 per cento.

Il dato emerge dal bollettino mensile dell'Abi, pubblicato ieri, il quale evidenzia al contempo come la flessione non si sia registrata per i prestiti alle imprese, il cui tasso medio ha continuato a salire, dal 5,59 al 5,69 per cento. I tassi medi, tra imprese e famiglie, a dicembre 2023 sono rimasti quindi stazionari, al 4,76 per cento.

Va detto che l'andamento dei tassi sui mutui ha avuto un percorso ondulatorio, seppure da dicembre 2022, quando si attestavano attorno al 3 per cento, a dicembre 2023 l'andamento sia stato mediamente in salita, fatta eccezione per una lieve contrazione nei mesi estivi del 2023, che in genere sono poco significativi perché il numero di operazioni in quel periodo si riduce drasticamente. Il dato di fine anno, invece, può essere interpretato come un'inversione di ten-

denza che era già stata evidenziata dai tassi interbancari, come del resto ha messo in evidenza lo stesso bollettino, che in qualche modo lascia intravedere che la contrazione dei tassi dovrebbe accentuarsi e proseguire nel mese di gennaio.

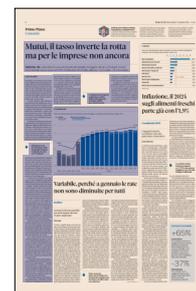
«In lieve calo l'euribor a 3 mesi: 3,94% il valore registrato nella media di dicembre 2023. In calo anche il tasso sui contratti di *interest rate swaps* - si legge -. Il tasso euribor a tre mesi nella media del mese di dicembre 2023 era pari a 3,94% (3,97% nel mese precedente). Nella media della prima settimana di gennaio 2024 era pari a 3,92%. Il tasso sui contratti di *interest rate swaps* a 10 anni era pari, a dicembre 2023, a 2,58% in calo rispetto al mese precedente (3,10%). Nella media della prima settimana di gennaio 2024 si è registrato un valore pari a 2,55%. A dicembre 2023, il differenziale tra il tasso swap a 10 anni e il tasso euribor a 3 mesi è risultato negativo e in media pari a -135 punti base (-87 punti base il mese precedente e 74 punti base un anno prima)».

I tassi sui mutui stanno iniziando la discesa già da fine novembre perché i mercati in qualche modo anticipano le mosse della Bce, che dovrebbe iniziare a ridurre il costo del denaro nel corso quest'anno, se si confermerà la discesa del tasso di inflazione sotto la soglia del 2 per cento.

Ma se questa lieve inversione di tendenza è partita sui mutui, va detto che i tassi sui depositi hanno continuato a salire. A dicembre il tasso praticato sui depositi a scadenza prestabilita è salito al 3,9 per cento contro il 3,82 per cento di novembre. Per quanto riguarda i depositi il rendimento è salito allo 0,96% mentre per i conti correnti si è attestato allo 0,53 per cento.

«I dati più recenti relativi agli andamenti dell'economia dell'area dell'euro e di quella italiana - si spiega nel documento - continuano a mostrare che gli effetti della politica monetaria restrittiva realizzata dalla Bce si stanno ancora manifestando e gli effetti possono cogliersi anche nel mercato bancario in Italia».

Nel periodo rallenta anche la flessione del credito. A dicembre prestiti a imprese e famiglie sono scesi com-



Peso: 1-1%, 8-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

plessivamente del 2,2% rispetto a un anno prima, mentre a novembre 2023 avevano registrato un calo del 3%, quando i prestiti alle imprese erano diminuiti del 4,8% e quelli alle famiglie dell'1,2 per cento.

Le sofferenze nette (cioè al netto di svalutazioni e accantonamenti già effettuati dalle banche con proprie risorse) a novembre 2023 sono state 17,7 miliardi di euro contro 17,5 miliardi a ottobre. Se però si confronta il dato con il livello minimo raggiunto nel dicembre 2022, quando si erano

attestate a 14,2 miliardi, si vince che nel giro di 12 mesi c'è stato un aumento di quasi 4 miliardi.

Il rapporto sofferenze nette su impieghi totali è all'1,05% a novembre 2023 contro l'1,04% di ottobre 2023. Restano stabili le consistenze sui depositi, che a dicembre si sono attestate a 1779 miliardi, contro 1739 miliardi di novembre. Rispetto a un anno prima, quando i depositi erano pari a 1.850 miliardi, il calo è pari al 3,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I rendimenti sui depositi continuano a salire: 0,96% sulle giacenze vincolate, 0,53% per i conti correnti**

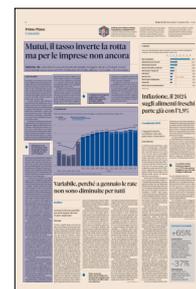
**Nell'ultimo anno le sofferenze nette aumentate di quasi 4 miliardi, da 14,2 a 17,7 miliardi**

### L'andamento

Tassi d'interesse bancari sui prestiti in euro a famiglie e società non finanziarie in Italia. In %



Fonte: elaborazione Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia e SI-ABI



Peso: 1-1%, 8-38%

# Pnrr, decreto da 21 miliardi per attuare la rimodulazione

**Recovery.** Il provvedimento entro inizio febbraio redistribuirà i fondi e individuerà le coperture per le misure definanziate. Meloni in cabina di regia: «Un altro anno d'impegno straordinario»

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

Centotredici nuovi obiettivi da centrare nel 2024 per incassare 28,7 miliardi di euro. E un quarto decreto Pnrr in arrivo che peserà 21 miliardi, tanto quante vale la revisione del Piano negoziata con la Commissione Ue.

La cabina di regia sul Piano nazionale di ripresa e resilienza convocata ieri dal ministro Raffaele Fitto è servita per ufficializzare a ministri, sindaci e governatori le prossime tappe in calendario relative alla sesta e alla settima rata (anticipate dal Sole 24 Ore del 7 gennaio). Ma prima si attende il completamento delle verifiche comunitarie sui 52 target del secondo semestre 2023, per ottenere il pagamento della quinta tranche di fondi europei da 10,6 miliardi, ai quali si aggiungeranno 551 milioni del prefinanziamento del RepowerEu.

È stata la premier Giorgia Meloni a chiarire la posta in gioco: «Si apre un nuovo anno di impegno straordinario del Governo per la concreta messa a terra del Pnrr». Un anno «di grande lavoro, che vedrà la cabina di regia al centro dell'azione del Governo per proseguire ad alimentare la crescita economica strutturale dell'Italia».

Per accelerare il decollo degli investimenti, tra la fine di gennaio e l'inizio

di febbraio è atteso in Consiglio dei ministri il nuovo decreto legge Pnrr, sul quale in cabina di regia non sono stati però forniti dettagli. «Ci saremmo aspettati di ricevere informazioni certe su quali Comuni siano stati coinvolti dalla rimodulazione del Piano, o di conoscere i contenuti del decreto che dovrà specificare le nuove fonti di finanziamento e le modalità di impiego, ma così non è stato», ha affermato il presidente dell'Anci, Antonio Decaro.

La reticenza del Governo si spiega con la complessità della costruzione del provvedimento, che «pesa» appunto 21 miliardi, ossia il valore pluriennale degli investimenti rimodulati: 11,5 miliardi arrivano da vecchie misure «tagliate» perché in ritardo o giudicate inammissibili, altri 9 si riferiscono a economie maturate all'interno di progetti comunque ancora in corso. Dal rimescolamento, hanno ribadito ieri dal Governo, arrivano i 12 miliardi per le imprese, 5 miliardi per le reti, i nuovi treni ecologici e l'edilizia scolastica, 4 per le politiche per i giovani e lavoro.

In sostanza, il decreto dovrà indicare i fondi per accompagnare tutte le nuove misure inserite nel Piano, che saranno poi compensati dalle rate del cronoprogramma ridefinito. Al tempo stesso, come promesso a più riprese da Fitto, il provvedimento avrà il compito di garantire le coperture fi-

nanziarie ai progetti usciti dal Pnrr, a partire dai 10 miliardi destinati originariamente ai Comuni per le piccole e medie opere e per le misure dei piani di riqualificazione delle periferie e dei Piani urbani integrati che saranno stralciati. Si tratta (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) degli interventi che non hanno lavori aggiudicati al 30 settembre scorso. Per i piani urbani si dovrà pescare dal Piano nazionale complementare, mentre rigenerazione urbana e piccole opere torneranno alle fonti di finanziamento domestiche con cui erano nate.

Nel provvedimento confluirà anche un altro pacchetto di semplificazioni, elaborato sulla base delle proposte arrivate dai ministeri, delle associazioni delle imprese e delle amministrazioni territoriali. I sindaci hanno insistito anche ieri sulla necessità di una norma che estenda ai progetti esclusi gli stessi iter semplificati previsti per le opere Pnrr e sull'esigenza di portare dal 10 al 30% l'anticipo dei pagamenti per evitare di mettere a rischio i rapporti con le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

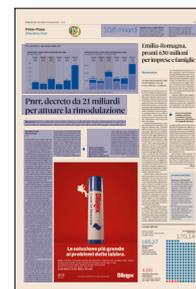
**Sotto osservazione  
i 113 nuovi obiettivi  
da centrare quest'anno  
per ricevere i fondi  
della sesta e settima rata**

## 10,6 miliardi

### QUANTO VALE LA QUINTA RATA

Il governo è in attesa del completamento delle verifiche da parte di Bruxelles che riguardano i 52 target del secondo semestre 2023, per

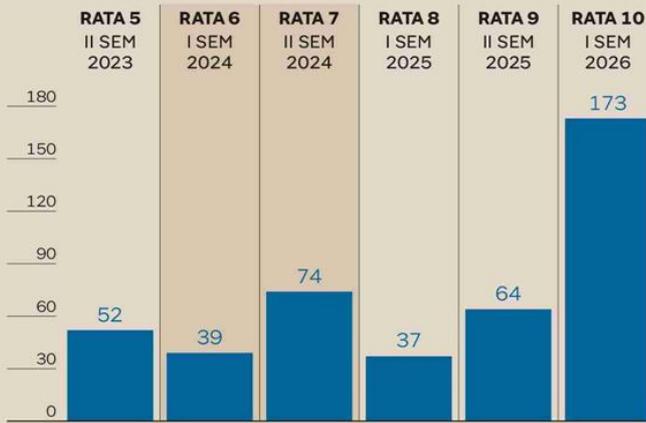
ottenere il pagamento della quinta tranche di fondi europei da 10,6 miliardi, ai quali si aggiungeranno 551 milioni del prefinanziamento del RepowerEu



Peso: 35%

**Pnrr, obiettivi e ammontare delle rate**

**MILESTONE E TARGET POST REVISIONE DEL PNRR**  
Per semestre/rata



**AMMONTARE DELLE RATE POST REVISIONE DEL PNRR**  
Per prestiti e sovvenzioni. In milioni di euro



Nota: l'importo delle rate è al lordo degli anticipi. Fonte: elaborazioni su dati ReGIS e del documento della Commissione europea COM (2023) 765 final



Peso:35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Lavoro 24

### Tendenze Stipendi, aumenta il potere d'acquisto

Cristina Casadei — a pag. 25

# Stipendi, sale il potere d'acquisto ma non colma tre anni negativi

**Trend.** Nel 2024 ci sarà un'inversione di tendenza nelle retribuzioni: secondo l'Osservatorio Odm consulting l'aumento sarà in linea col 2023 (+3,6%), più alto di un punto rispetto all'inflazione (2,6%)

Pagina a cura di

**Cristina Casadei**

In questi ultimi anni abbiamo conosciuto un'ascesa costante dei prezzi di tutti i beni, da quelli del carrello della spesa fino alle bollette, per effetto della sequenza pandemia-guerre-choc energetico. Una via senza ritorno perché i prezzi non torneranno indietro, come ci mostra lo scontrino della spesa. La conseguenza è stata non solo falcidiare il potere di acquisto di chi ha le buste paga più deboli, ma rendere strutturali nuove abitudini di consumo all'insegna della rinuncia e della sobrietà anche nel ceto medio. «L'anno peggiore per il potere d'acquisto dei lavoratori italiani è stato il 2022, quando a fronte di un dato inflattivo pari all'8,7%, la percentuale di incremento retributivo è stata del 2,8%, con un delta negativo pari a -5,9% - spiega Miriam Quarti, responsabile area Reward & Engagement di Odm consulting (società di consulenza sulle risorse umane di Gi group) -. Allora, si veniva da un anno, il 2021, in cui l'aumento delle retribuzioni era stato inesistente (0,1%) e quello dell'inflazione dell'1,9%: il delta era negativo ma del -1,8%. Poi è arrivato il 2023, con un raffreddamento dell'inflazione, al 6%, e un aumento delle retribuzioni del 3,7%. Il delta è sempre negativo ma del -2,3%».

#### L'inversione di tendenza del 2024

Nel solo 2022, stima Paolo Andreani, segretario generale della Uiltucs, se prendiamo il commercio dove è in corso una trattativa per il rinnovo dei 4 contratti (Confcommercio, Federdistribuzione, Confesercenti, Coop) si è persa oltre una mensilità per ef-

fetto della fiammata inflattiva. E recuperare il terreno perduto sul potere di acquisto sembra impossibile, anche perché sui prezzi non sembra esserci alcun arretramento. Il 2024, però, se le stime e le aspettative verranno confermate, dovrebbe essere quello di un'inversione di tendenza, seppure piccola. «L'aumento delle retribuzioni sarà in linea con quello del 2023, intorno al 3,6% - dice Quarti -, mentre l'inflazione, secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale sarà al 2,6%. Dopo 3 anni di perdita, quest'anno si assisterà, seppure per un solo punto percentuale, al ritorno del potere di acquisto in territorio positivo».

#### Il report

Uscendo dal campo di stime e proiezioni e considerando i dati reali, il report sulle retribuzioni di Odm consulting, riferito ai primi 9 mesi del 2023, non prevede grandi scostamenti in chiusura d'anno. Il database retributivo utilizzato per l'analisi dei dati 2023 si compone di circa 900 aziende e le informazioni raccolte sono riportate a un universo costituito da quasi 8 milioni di lavoratori dipendenti di imprese private, determinato utilizzando i dati Inps. «Dimensione aziendale, area territoriale e settore sono i tre fattori che incidono, anche notevolmente, sulla retribuzione base, in modo diverso per ciascun inquadramento», spiega Quarti. Così, la retribuzione base annua (Rba) dei dirigenti, in media, nel 2023 si è attestata su 119.603 euro, con una variazione importante tra piccole aziende (114.819 euro, -4%), medie (118.407, -1%)

e grandi (126.780, +6%). La Rba dei quadri in media è 61.829: lo scostamento è del -2,7% nella piccola impresa (60.177 euro), del +3,3% nella media (63.861 euro) e del +10,2% nella grande (68.141 euro). Per gli impiegati la Rba è a 34.809 in media: nelle piccole aziende è più bassa del 5,2% (32.989 euro), mentre nelle grandi è superiore dell'8,2% (37.647 euro). Infine nel caso degli operai la Rba media è a 27.716 euro: nelle piccole imprese è inferiore del 10,2% (24.878 euro), nelle medie del 6,1% (26.030 euro) e nelle grandi è superiore del 3,5% (28.692 euro). Se prendiamo invece le retribuzioni totali annue per i dirigenti il valore è 139.790 euro, per quadri 67.293, per gli impiegati 36.257 e per gli operai 28.488. La pay ratio, ossia il rapporto tra la retribuzione base annua media dei dirigenti e quella degli operai, è di 4,3. Le percentuali di variabile di breve periodo a target, ovvero legate ad un sistema di incentivazione formalizzato, sono tra il 20 e il 35% per i direttori, tra il 18 e il 25% per gli altri dirigenti, tra il 14 e il 18% per i quadri e tra il 6 e il 10% per gli impiegati.

Le retribuzioni base nel comparto industria restano in linea alla media genera-



Peso: 1-1%, 25-60%

le, mentre i servizi vedono uno scostamento negativo del -8%. Per quanto riguarda i quadri, le retribuzioni nella finanza sono allineate alla media, mentre è sotto la media la Rba nei servizi (-6,6%). Sopra la media, invece, i settori commercio (+7,6%) e industria (+5,6%). I settori finanza e industria hanno le retribuzioni più alte per gli impiegati (rispettivamente +12% e +8% rispetto alla media) mentre servizi e commercio quelle più basse (rispettivamente -7,6% e -6,8%). Infine, per gli operai, le retribuzioni sono più elevate nell'industria (+4,1% rispetto alle media generale) e inferiori nel commercio (-5,9%).

**Il confronto internazionale**

Il trend del delta tra incremento delle retribuzioni e inflazione consente all'Italia di agganciare le grandi economie europee, come la Germania, la Francia e il Regno Unito. Nel 2023 un delta vicino a quello del nostro paese

(-2,3%) è stato registrato in Germania (-2,2%) e nel Regno Unito (-2,8%) dove il tasso di inflazione più alto è stato controbilanciato da una crescita delle retribuzioni medie sopra il 4%. Un impatto più lieve c'è stato in Francia e Portogallo (-1,6%) mentre l'incremento resta molto sotto l'inflazione, soprattutto per i paesi dell'est Europa e per la Turchia, quest'ultima con una prospettiva di peggioramento anche nel 2024. L'incremento delle retribuzioni è in linea con l'inflazione in Olanda, Spagna e Svizzera, mentre è sopra l'inflazione (+2,6%) solamente in Belgio, per effetto soprattutto di un sensibile incremento retributivo nel 2023 (+5,1%). In generale le retribuzioni medie sono superiori a quelle italiane per tutti i profili professionali in Belgio, Francia, Germania, Olanda, Regno Unito e Svizzera. Proprio in Svizzera si registrano le retribuzioni base annue medie (Rba) più alte per tutti i profili, con un picco per i di-

rector, che arrivano a percepire una Rba fino a 2,9 volte superiore a quella italiana. Gli stessi profili registrano invece la Rba più bassa in Turchia, con retribuzioni fino a 2,7 volte inferiori. Sensibile scostamento in positivo per chi ha ruoli operativi in Germania (1,4 volte la Rba italiana) e in negativo per gli stessi profili in Bulgaria (2 volte in meno rispetto alla Rba italiana). Per i profili manageriali, invece, nel Regno Unito la Rba è 1,6 volte maggiore rispetto all'Italia, mentre in Romania fino a 2 volte inferiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

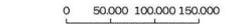
**Nelle grandi imprese stipendi più alti fino al 10%, mentre al Sud e nelle isole più bassi di oltre l'11%**  
L'Italia aggancia Germania, Regno Unito e Francia nell'evoluzione del delta tra inflazione e aumenti

**Le variazioni retributive**

Media della retribuzione base annua dei lavoratori e confronto sulla base delle dimensioni aziendali. In euro

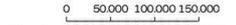
DIRIGENTI 119.603

AZIENDA RBA DELTA



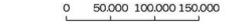
QUADRI 61.829

AZIENDA RBA DELTA



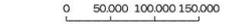
IMPIEGATI 34.809

AZIENDA RBA DELTA



OPERAI 27.716

AZIENDA RBA DELTA



**L'impatto di geografia e settore**

Anche la geografia incide per i vari inquadramenti. Lo scostamento negativo più significativo è quello dei quadri di Sud e Isole che hanno una retribuzione base annua dell'11,5% più bassa. Diverso invece l'impatto del settore. Nel caso dei dirigenti è la finanza a vedere lo scostamento positivo maggiore della Retribuzione base annua (+15% rispetto alla media), seguito dal commercio (+4%).



**MIRIAM QUARTI**  
È responsabile area Reward & Engagement di Odm Consulting (Gi group)

**Il confronto internazionale**

Incremento retributivo vs inflazione. Valori in percentuale

	INCREMENTO INFLAZ. RETRIB. 2023 2023		DIFFERENZA RETRIB. - INFLAZ. 2023					INCREMENTO INFLAZ. RETRIB. 2024 2024		DIFFERENZA RETRIB. - INFLAZ. 2024					PIL		
			-20	-15	-10	-5	0	+5			-30	-20	-10	0	+10	2023	2024
Belgio	+5,1	+2,5						+2,6	+4,6	+4,3					+0,3	+1,0	+0,9
Bulgaria	+5,6	+8,5						-2,9	+6,1	+3,0					+3,1	+1,7	+3,2
Francia	+4,0	+5,6					-1,6	+3,9	+2,5					+1,4	+1,0	+1,3	
Germania	+4,1	+6,3					-2,2	+4,2	+3,5					+0,7	-0,5	+0,9	
ITALIA	+3,7	+6,0					-2,3	+3,6	+2,6					+1,0	+0,7	+0,7	
Olanda	+4,2	+4,0						+0,2	+4,3	+4,2				+0,1	+0,6	+1,2	
Polonia	+6,0	+12,0					-6,0	+6,0	+6,4					-0,4	+0,6	+2,3	
Portogallo	+3,7	+5,3					-1,6	+3,8	+3,4					+0,4	+2,3	+1,5	
Romania	+6,4	+10,7					-4,3	+6,5	+5,8					+0,7	+2,2	+3,8	
Spagna	+4,2	+3,5						+0,7	+4,1	+3,9				+0,2	+2,5	+1,7	
Svizzera	+3,1	+2,2						+0,9	+3,3	+2,0				+1,3	+0,9	+1,8	
Turchia	+35,9	+51,2					-15,3	+35,7	+62,5					-26,8	+4,0	+3,0	
UK	+4,9	+7,7					-2,8	+4,7	+3,7					+1,0	+0,5	+0,6	
Ungheria	+7,2	+17,7					-10,5	+7,2	+6,6					+0,6	-0,3	+3,1	

Fonte: ODM consulting (Gi group)



**SPORT, AUMENTO DI 200 EURO**

Aumento economico di 200 euro, nuovi sistemi di classificazione e regole per la flessibilità nel part time e nel lavoro stagionale, valorizzazione della bilateralità. Sono alcuni dei

punti cardine del nuovo contratto dei 41 mila addetti dello sport siglato al Coni dalla Confederazione Italiana dello Sport - Confcommercio che rappresenta 7 mila società e Fisascat, Slic Cgil e Uilcom.



Peso: 1-1%, 25-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

**Regole europee**  
Condizionatori,  
definitiva la stretta:  
a partire dal 2035  
solo gas naturali

**Giuseppe Latour**

— a pag. 35



# Con il decreto superbonus 40mila «scheletri urbani»

## Immobili

L'allarme dell'Ance: il Dl 212  
non risolve i problemi  
di famiglie e imprese

Opere da completare nel 15%  
dei condomini: sale il rischio  
di cantieri a metà e di liti

**Giuseppe Latour**  
**Giovanni Parente**

I costruttori dell'Ance smontano il decreto Salva-spese.

Il provvedimento è nato a fine 2023, dopo una lunga gestazione, anche su impulso dell'associazione di categoria. Ma ieri, nel corso dell'audizione in commissione Finanze alla Camera della presidente Federica Brancaccio, è apparso chiaro che, dal punto di vista delle imprese, il Dl 212/2023 non ha risolto nessun problema ma, anzi, rischia addirittura di acuirne molti.

Il pericolo è che soluzioni inefficaci si lascino dietro una scia di contenziosi e opere a metà. «Il decreto ha detto Brancaccio - non riduce in nessun modo il problema delle famiglie e delle imprese e la soluzione individuata rischia piuttosto di favorire l'abbandono dei cantieri e le

opere incompiute».

In base agli ultimi dati del monitoraggio Enea-Mase, «a fronte di circa 10 miliardi di lavori da terminare nei condomini, è possibile stimare in 40mila il numero di cantieri condominiali incompiuti, per un totale di circa 350mila famiglie coinvolte e un valore dei contratti pari a 28 miliardi».

Non solo i lavori avviati rischiano di non essere conclusi ma - ha spiegato ancora la presidente - «si acuisce fortemente il rischio di decine di migliaia di contenziosi tra condomini e imprese e viene reso vano lo sforzo compiuto dallo Stato per finanziare un sistema di incentivi volto a efficientare il patrimonio edilizio esistente». Inoltre, la sanatoria attivata per chi non raggiunge il doppio salto di classe energetica può favorire «comportamenti scorretti diretti ad acquisire incentivi fiscali consistenti,

senza garantire l'effettivo raggiungimento dell'obiettivo sotteso al riconoscimento del superbonus». Il decreto, insomma, rischia «di produrre solo scheletri urbani con cantieri fermi e tribunali intasati, premiando i furbi che hanno intascato fondi pubblici senza finire i lavori». Troppo limitata, infine, la disponibilità del fondo incapianti, pari a circa 16 milioni di euro (lo 0,16% di quello che sarebbe necessario).



Peso: 1-2%, 35-22%

Per garantire una chiusura ordinata dei lavori Brancaccio torna a proporre due soluzioni. Da un lato la proroga del superbonus (al 110% o al 90%, a seconda delle situazioni) per le spese sostenute fino al 29 febbraio, per i cantieri che a fine 2023 avevano un avanzamento pari almeno al 60 per cento. Dall'altro, un Sal straordinario, sempre al 29 febbraio 2024, per avviare al fatto che a fine 2023 l'avanzamento lavori può non avere raggiunto le percentuali minime previste dalla legge. Con una delle due soluzioni sarebbe possibile salvare circa 25mila cantieri e più di 220mila famiglie.

Per completare il quadro, poi, bisognerebbe salvaguardare tutte quelle operazioni di demolizione con ricostruzione, relative ai piani di recupero all'interno delle zone sismiche, che finora hanno beneficiato di cessione del credito e sconto in fattura.

Proposte di modifiche arrivano, sempre in audizione, anche da Confprofessioni, rappresentata dalla vicepresidente, Claudia Alessandrelli: «La sanatoria non tiene conto della complessa realtà tecnica che sta dietro al mondo dell'edilizia ed è altamente probabile che si renderanno comunque necessarie alcune opere di completamento nel 2024 i cui costi è opportuno chiarire come saranno disciplinati, in sede di conversione».

Anche Confedilizia, rappresentata dal presidente Giorgio Spaziano Testa, vede un forte rischio di contenziosi. Per questo, «chiediamo di consentire la possibilità del cosiddetto Sal aggiuntivo, cioè considerare totalmente i lavori eseguiti fino al 31 dicembre 2023 per salvare questi lavori dagli accertamenti». Anche perché il 15% dei lavori condominiali ammessi al superbonus, in base ai dati Enea, al 31 dicembre restava an-

cora da realizzare.

Mentre Unicmi, rappresentata dal direttore generale Pietro Gimelli, chiede correzioni sulla norma in materia bonus barriere. Servirebbe un passo indietro che punti ad «assicurare la fruizione del bonus 75% a tutti i progetti complessivi di abitabilità comprendenti oltre che scale, rampe, ascensori, servoscala e piattaforme elevatrici anche le porte e gli infissi rispondenti alle caratteristiche normate dagli articoli 4 e 8 del Dm 236 del 14 giugno 1989».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NT+FISCO**  
**LE PAROLE DEL NON PROFIT/**  
**Così il 110% resta nel Terzo settore**  
 Terzo settore, agevolabili al 110% fino al 2025 anche le spese per immobili

con attività connesse, o accessorie per natura, a quelle istituzionali.  
 di **Antonio Frediani e Daniele Gro**  
 La versione integrale dell'articolo su:  
[ntplusfisco.ilsole24ore.com](http://ntplusfisco.ilsole24ore.com)



Peso: 1-2%, 35-22%

## Infrastrutture. All'organismo creato dal Comune dicono sì i Cinque Stelle, l'on. Dipasquale e Territorio Adesioni in massa al comitato per la ferrovia Ragusa-Catania

**RAGUSA.** Numerose le adesioni al nuovo comitato ferrovia Ragusa-Catania annunciato nei giorni scorsi dal Comune di Ragusa.

Tra queste, il m5s, come evidenzia la deputata regionale Stefania Campo e il coordinatore provinciale Federico Piccitto, insieme al consigliere comunale Sergio Firrincieli. «Il m5s sta lavorando ad un collegamento reale, stabile e intermodale, con l'aeroporto di Catania, con il porto di Pozzallo e, soprattutto, con le stazioni ferroviarie di Catania e di Ragusa». «Un'azione politica portata avanti, innanzitutto in seno alla commissione Trasporti della Camera, dai nostri deputati del movimento 5 Stelle, Paolo Ficara prima, e Luciano Cantone a seguire, che sono riusciti a far passare un atto di indirizzo di modifica dell'originario tracciato che in origine prevedeva una linea Ragusa-Monterosso-Vizzini senza collegamento con l'aeroporto di Comiso. Riteniamo che

il coinvolgimento e l'impegno da parte di più soggetti su questo ambizioso progetto e su una prospettiva comune di sviluppo infrastrutturale sia un valore aggiunto ed un elemento fondamentale per la riuscita dello stesso».

Sulla tematica è intervenuto anche il parlamentare regionale del Pd Nello Dipasquale: «Del collegamento stabile in treno dalla città di Comiso allo scalo etneo se ne parla ormai da tempo e fin dal primo momento ho dato la mia disponibilità a sostenere il progetto per quanto di mia competenza. Per questo ritengo che la nascita di un comitato a supporto di questa idea sia utile». «Certo - aggiunge - viene un po' d'amaro pensando che per avere un'infrastruttura pubblica necessaria si debba ricorrere alla costituzione di un comitato piuttosto che vedere l'azione propositiva dei Governi, nazionale o regionale. Il tema della mobilità, purtroppo, è un tasto dolente

di questo Governo regionale di destra che, in ormai più di sei anni, non è ancora riuscito a trovare nuove risorse per le infrastrutture». Adesioni al comitato anche dal movimento Territorio. Lo rende noto Mario Cutello, segretario provinciale e primo cittadino di Chiaramonte Gulfi. «La nostra provincia ha fame di opere pubbliche in grado di collegarci ai centri più popolosi dell'Isola - spiega - e una tratta ferroviaria che colleghi direttamente i due aeroporti potrebbe davvero fare la differenza».

L. C.



Peso: 16%

Favorevole l'intero centrodestra, le opposizioni si ricompattano sul no. In attesa almeno 200 mila istanze mai esaminate

# La nuova sanatoria è più vicina

In commissione il primo sì al condono per le villette costruite in riva al mare fino al 1983  
 FdI ora preme: «Subito il varo all'Ars». Forza Italia frena: «Prima il voto sulle Province»

Pipitone Pag. 10

Fratelli d'Italia prova ad accelerare e chiede che la legge sia votata prima di quella sulle Province

## Villette a mare, primo sì alla sanatoria

Via libera dalla commissione Territorio dell'Ars al testo che mette una pietra tombale sugli abusi realizzati nei 150 metri dalla battigia tra il 1976 e l'ottobre del 1983

### Giacinto Pipitone

#### PALERMO

Il primo sì all'Ars è arrivato poco prima dell'ora di pranzo di ieri, dopo mesi in cui erano stati approvati, sotto forma di emendamenti, pezzi di un puzzle che ora ha una sua immagine definita. La legge che contiene la sanatoria degli immobili abusivi realizzati nei 150 metri dalla battigia fra il 1976 e l'ottobre del 1983 è pronta per essere votata in aula.

Tecnicamente la commissione Territorio dell'Ars ha approvato il disegno di legge di riforma urbanistica. Un testo molto ampio che al suo interno prevede la sanatoria sulle coste proposta dal capogruppo di Fratelli d'Italia, Giorgio Assenza, e sostenuta da tutto il centrodestra. Il testo contiene anche altre misure che sanano irregolarità o introducono agevolazioni per chi non ha abbattuto gli abusi.

La riforma urbanistica è stata approvata ieri con i soli voti del centrodestra. Pd, grillini e Sud chiama Nord hanno votato contro superando le divergenze che c'erano state durante i lavori nei mesi scorsi (quando i Dem avevano presentato emendamenti pro-abusivi che non erano piaciuti ai 5 Stelle).

### Ora Fratelli d'Italia accelera

La partita che si apre in aula è però tutta da giocare. Fratelli d'Italia chiede che la riforma venga messa subito ai voti, pur sapendo che il presidente della Regione Renato Schifani vorrebbe dare priorità alla legge che riporta l'elezione diretta nelle Province. Assenza aveva già detto di ritenere prematuro il voto sulle Province visto che a Roma non è ancora stata abrogata la legge Delrio e questo metterebbe a rischio la tenuta costituzionale della norma siciliana. Per questo motivo il capogruppo di Fratelli d'Italia prova

ad accelerare sul fronte della sanatoria: «Questo testo è pronto per l'aula e in ogni caso quello sulle Province avrebbe fatto un percorso autonomo e differente. Quindi proporremo che l'Ars riparta dall'urbanistica».

### Forza Italia frena ma...

Forza Italia ribadisce di avere idee diverse: «La legge che reintroduce l'elezione diretta dei presidenti delle Province è una delle priorità del programma di Schifani - ha detto il capogruppo Stefano Pellegrino -. E quindi per noi c'è una pregiudiziale, si deve ripartire da questa. Che tra l'altro mi sembra una norma più facile da approvare visto che gode di un ampio sostegno trasversale». Pellegrino si dice tuttavia favorevole alla sanatoria: «È vero che gli abusi vanno perseguiti e abbattuti ma al ritmo con cui lo si è fatto in Sicilia ci vorrebbero 500 anni per completare il ripristino dei luoghi. Un intervento legislativo è necessario». Il riferimento è al fatto che sono pendenti almeno 400 mila domande di sanatoria (quelle del 1985, 1994 e 2003) e che almeno la metà di queste riguardano immobili che la proposta di Fratelli d'Italia salverebbe.

Sarà il presidente dell'Ars, il meloniano Gaetano Galvagno, a decidere convocando la conferenza dei capigruppo.

### Il no delle opposizioni

L'opposizione intanto prepara le barricate. «Per noi questo testo è perfino incostituzionale - è la posizione della grillina Cristina Ciminnisi - e per questo motivo faremo di tutto perché non venga approvato». E una nota congiunta di Pd, grillini e Sud chiama Nord preannuncia battaglia in aula:

«L'ennesimo e intollerabile sfregio all'ambiente targato centrodestra. Il vergognoso regalo del governo Schifani agli speculatori in vista delle prossime tornate elettorali».

### La sanatoria sulle coste

Dal punto di vista tecnico, la proposta di sanatoria sulle coste funziona così: introducendo una interpretazione autentica delle norme dell'epoca che hanno introdotto i vincoli edilizi e la successive sanatorie, prevede che le case realizzate fra il giugno del 1976 e l'ottobre 1983 nei 150 metri della battigia in Comuni dove c'erano piani regolatori approvati prima dello stesso giugno 1976 sono sanabili.

### Gli altri condoni

Una seconda proposta di Assenza, anche questa approvata, prevede di sanare immobili che pur essendo abusivi non sono mai stati dichiarati tali: dunque non sono formalmente abusivi perché non c'è una sentenza in questo senso. La norma contenuta nella riforma urbanistica permette di sanare questi immobili se sono costruiti in modo rispettoso del piano regolatore vigente adesso. Mentre con le regole attuali dovrebbero essere conformi anche al piano regolatore dell'epoca in cui furono realizzate. Si



Peso: 1-12%, 10-44%

tratta di una proposta che per l'avvocato esperto di materie ambientali, Giampiero Trizzino (ex deputato grillino) elude la cosiddetta «doppia conformità» prevista da norme nazionali «e per questo motivo in passato è già stata bocciata dalla Corte Costituzionale».

**Abbatere e ampliare**

C'è poi un'altra norma, proposta dal presidente della commissione Ambiente Giuseppe Carta (Mpa) che dà ulteriori vantaggi a chi ha immobili abusivi. Consentirà, se approvata in aula, di abbattere e ricostruire gli edifici aumentandone del 30% la cuba-

tura. Infine, una norma proposta dalla leghista Marianna Caronia permette a chi ha un immobile per il quale è stata presentata, ma non ancora approvata, la domanda di condono di realizzare dei lavori interni. È il classico caso di modifica di mura interne, apertura di finestre o altri lavori che non cambiano la cubatura.

Su tutto questo sta per iniziare la battaglia in aula. E Assenza si dice forte del fatto che, lontano dai riflettori, anche nelle opposizioni ci sono deputati favorevoli a queste sanatorie. Resta da vedere solo quando saranno votate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un'altra norma prevede di abbattere e ricostruire gli edifici aumentandone del 30% la cubatura**



**Stop alle ruspe.** Primo si alla sanatoria per le ville a 150 metri dal mare



Peso: 1-12%, 10-44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

**Mobilità sanitaria**

**In Sicilia un conto  
da -177 mln di euro**

Servizio a pagina 3



A tanto ammonta il saldo tra attrazione di pazienti da fuori e migrazione verso altre Regioni

# Mobilità sanitaria, Sicilia -177 mln euro

Il presidente Cartabellotta: "Elevati indici di fuga anche in alcune Regioni del Nord"

PALERMO - Meno 177,4 milioni di euro: a tanto ammonta il saldo negativo della Sicilia relativo alla mobilità sanitaria, cioè la differenza tra l'attrazione di pazienti provenienti da altre Regioni, e la "migrazione" dei pazienti dalla Regione di residenza.

Lo dice il report della Fondazione Gimbe "La mobilità sanitaria interregionale nel 2021", da cui emerge come la mobilità sanitaria interregionale in Italia abbia raggiunto un valore

di 4,25 miliardi di euro, cifra nettamente superiore a quella del 2020 (3,33 miliardi), con saldi estremamente variabili tra le Regioni del Nord e quelle del Sud.

Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto - Regioni capofila dell'autonomia differenziata - raccolgono il 93,3% del saldo attivo, mentre il 76,9% del saldo passivo si concentra in Calabria, Campania, Sicilia, Lazio, Puglia e Abruzzo.

"La mobilità sanitaria - spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione - è un fenomeno dalle enormi implicazioni sanitarie, sociali, etiche ed economiche, che riflette le grandi diseguglianze nell'offerta di servizi sanitari tra le varie Regioni e, soprattutto, tra il Nord e il Sud del Paese. Un gap diventato ormai una 'frattura strutturale' destinata ad essere aggravata dall'autonomia differenziata, che in sanità legittimerà normativamente il divario Nord-Sud, amplificando le inaccettabili disegua-

glianze nell'esigibilità del diritto costituzionale alla tutela della salute".

Ecco perché, in occasione dell'avvio della discussione in Aula al Senato del DdL Calderoli, continua Cartabellotta, "la Fondazione Gimbe ribadisce quanto già riferito nell'audizione in la Commissione Affari Costituzionali del Senato: la tutela della salute deve essere espunta dalle materie su cui le Regioni possono richiedere maggiori autonomie".

**Per Cartabellotta "risulta ai limiti del grottesco la posizione dei Presidenti delle Regioni meridionali governate dal Centro-Destra, favorevoli all'autonomia differenziata. Una posizione autolesionistica che dimostra come gli accordi di coalizione partitica prevalgano sugli interessi della popolazione".**

Tre Regioni con maggiore indice di fuga generano debiti per oltre € 300 milioni ciascuna: in testa Lazio (12%), Lombardia (10,9%) e Campania (9,3%), che insieme compongono quasi un terzo della mobilità passiva.



Peso: 1-2%, 3-45%

Il restante 67,9% della mobilità passiva si distribuisce nelle rimanenti 18 Regioni e Province autonome. "I dati della mobilità passiva - commenta Cartabellotta - documentano differenze più sfumate tra Nord e Sud. In particolare, se quasi tutte le Regioni meridionali hanno elevati indici di fuga, questi sono rilevanti anche in 4 grandi Regioni del Nord che presentano un'elevata mobilità attiva. Una conseguenza della cosiddetta mobilità di prossimità, determinata da pazienti che preferiscono spostarsi in Regioni vicine con elevata qualità dei servizi sanitari". In dettaglio: Lombardia (-€ 461,4 milioni), Veneto (-€ 270,3 milioni), Piemonte (-€ 253,7 milioni) ed Emilia-Romagna (-€ 239,5 milioni).

Complessivamente, prosegue il report Gimbe, l'86% del valore della mobilità sanitaria riguarda i ricoveri ordinari e in day hospital (69,6%) e le prestazioni di specialistica ambulatoriale (16,4%). Il 9,4% è relativo alla somministrazione diretta di farmaci e il rimanente 4,6% ad altre prestazioni (medicina generale, farmaceutica, cure termali, trasporti con ambulanza ed elisoccorso).

Oltre 1 euro su 2 speso per ricoveri e prestazioni specialistiche finisce nelle casse del privato: esattamente € 1.727,5 milioni (54,6%), rispetto a € 1.433,4 milioni (45,4%) delle strutture pubbliche. In particolare, per i ricoveri ordinari e in day hospital le strutture private hanno incassato € 1.426,2 milioni, mentre quelle pubbliche € 1.132,8 milioni. Per le prestazioni di specialistica ambulatoriale in mobilità, il valore erogato dal privato è di € 301,3 milioni, quello pubblico di € 300,6 milioni.

**"Il volume dell'erogazione di ricoveri e prestazioni specialistiche da parte di strutture private - spiega Cartabellotta - varia notevolmente tra le Regioni ed è un indicatore della presenza e della capacità attrattiva**

delle strutture private accreditate, oltre che dell'indebolimento di quelle pubbliche".

Infatti, accanto a Regioni dove la sanità privata eroga oltre il 60% del valore totale della mobilità attiva - Molise (90,5%), Puglia (73,1%), Lombardia (71,2%) e Lazio (64,1%) - ci sono Regioni dove le strutture private erogano meno del 20% del valore totale della mobilità: Valle D'Aosta (19,1%), Umbria (17,6%), Sardegna (16,4%), Liguria (10%), Provincia autonoma di Bolzano (9,7%) e Basilicata (8,6%).

P.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tre Regioni con maggiore indice di fuga generano debiti per oltre 300 milioni

Dati 2021: il 76,9% del saldo passivo grava sul Centro-Sud



Nino Cartabellotta



Peso: 1-2%, 3-45%

## L'agonia dell'Ast con le casse vuote I sindaci ricorrono ai bus dei privati

di **Miriam Di Peri**  
● a pagina 5

# Ast, il calvario infinito Mancano 40 milioni avanzano i bus privati

Fra sette giorni vertice  
sui bilanci in rosso  
A Siracusa il trasporto  
cittadino va alla Sais  
E la Regione prepara la  
gara per affidare anche  
le tratte extraurbane

di **Miriam Di Peri**

Il futuro dell'Ast, la partecipata regionale che si occupa del trasporto pubblico su gomma nell'Isola, non è mai stato così incerto. Dopo mesi di indiscrezioni e piccoli passi verso la cessione ai privati delle tratte extraurbane finora garantite dall'azienda, l'appuntamento è per il prossimo 24 gennaio, per ironia della sorte nello stesso giorno in cui i sindacati hanno proclamato lo sciopero nazionale del settore trasporti. Così, mentre i lavoratori saranno in piazza, la Regione incontrerà i vertici aziendali per esaminare i bilanci 2021 e 2022, finalmente adottati dal Cda di Ast, insieme al nuovo piano industriale.

Le bocche, nella giunta, restano cucite. Ma da quanto filtra, la situazione è tutt'altro che rosea e i conti fanno acqua da tutte le parti: per salvare l'azienda occorre-

rebbero circa 40 milioni di euro, il doppio di quanto inizialmente previsto nella Finanziaria regionale approvata la scorsa settimana. La norma è poi stata stralciata e rimandata a un successivo "collegato", ma «la questione – osservano dall'assessorato all'Economia – è più critica di quanto si possa pensare».

Numeri alla mano, le perdite tra il 2021 e il 2022 ammonterebbero a circa 14 milioni e mezzo di euro, da sommare agli oltre 13 milioni di perdite pregresse, per un totale che si aggirerebbe attorno ai 28 milioni. Ma c'è anche l'erosione del capitale sociale di due milioni e mezzo di euro, che sarebbe sotto di ulteriori quattro milioni: in totale la sola ricapitalizzazione, filtra ancora dalla Regione, ammonterebbe a circa sei milioni e mezzo.

C'è poi il capitolo dei debiti: più o meno 30 milioni di euro. In tutto, si arriva a oltre 60 milioni. Ma è vero anche che Ast vanta significativi crediti nei confronti della Regione e che il bilancio 2023 sarebbe in utile di quasi tre milioni di

euro. Così ecco che nella tara fra debiti e crediti, la Regione stima che occorranza circa 40 milioni per rimettere in carreggiata la partecipata.

È in questa direzione che va la giunta? Tutt'altro che scontato, considerato che l'assessorato ai Trasporti ha concesso proroghe ai Comuni che stanno predisponendo gli avvisi pubblici per affidare le tratte urbane ai privati. È così a Caltagirone, ma anche a Gela o ad Augusta. Mentre in altri grandi centri, ad esempio Siracusa, il sindaco Francesco Italia ha già affidato il servizio ai privati (l'avviso è stato aggiudicato da Sais) e si dice



Peso: 1-2%, 5-39%

soddisfatto della gestione delle corse. Non a caso negli uffici dello stesso assessorato regionale si sta già lavorando ai bandi per cedere ai privati anche le tratte extraurbane, la cui gara dovrebbe essere bandita entro l'estate.

In questo quadro, quali garanzie per i 525 dipendenti di Ast, insieme ai 176 lavoratori interinali? Se lo chiedono i sindacati, che annunciano di essere pronti alla mobilitazione. «Il governo e l'Ars – dicono i segretari regionali Flit Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti, Faisa Cisl e Ugl Autoferro – dovranno assumersi la responsabilità di aver lasciato la partecipata in balia delle

onde, a discapito della continuità aziendale e del mantenimento dei livelli occupazionali». Adesso la grande incognita sul futuro, mentre anche nell'Isola le organizzazioni sono pronte a scendere in piazza.

A puntare il dito sulla gestione dell'intera vicenda è anche il segretario regionale del Pd e capogruppo dem in commissione Trasporti alla Camera, Anthony Barbagallo: «Da tempo abbiamo denunciato la mancata programmazione e il mancato controllo, da parte della Regione siciliana, su Ast che ha un parco mezzi inadeguato per i servizi extraurbani. Il

caos che caratterizza l'Ast provoca un evidente disagio e priva i siciliani del fondamentale diritto alla mobilità. Una situazione che non è più sostenibile da tempo – conclude Barbagallo – e su cui il governo Schifani, silente sul punto, è complice».



Peso:1-2%,5-39%

## COLLEGIO DEI GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI «Urbanistica: spostare l'ing. Bisignani sarebbe deleterio»

In relazione alla richiesta di trasferimento ad altro incarico dell'ing. Biagio Bisignani, attuale direttore dell'Ufficio Urbanistica, avanzata di recente da una parte politica e collegata ad un procedimento giudiziario, il Collegio provinciale dei Geometri e dei Geometri laureati, presieduto da Agatino Spoto, ha diramato una nota in cui esprime perplessità. «Siamo convinti - si legge nel documento - che nessuno ha titolo per entrare nel merito di indagini in corso. Fermo restando il ruolo dell'ing. Bisignani sul tavolo nazionale

del Pnrr, a noi sembra opportuno sottolineare lo stato in cui versava l'Ufficio Urbanistica prima del suo insediamento, ancora oggi corrente sul fronte dell'organico ma, comunque, in grado di dare risposte ai professionisti ed alla politica. Non osiamo immaginare cosa comporterebbe lo spostamento auspicato da una parte politica, anche in considerazione dei tempi richiesti dal procedimento giudiziario in corso, dalla medesima richiamato nella sollecitazione recente. Abbiamo assoluta certezza, da esperti del settore, ciò che comporte-

rebbe, in negativo, il trasferimento richiesto, sia per quanto attiene l'edilizia privata che quella pubblica. Probabilmente, e non siamo i soli a pensarla così, sarebbe opportuno che la politica, prima di avanzare richieste destinate a sconvolgere ogni cosa, compisse un'analisi più approfondita rispetto allo stato in cui è costretto a lavorare un Ufficio, nel caso specifico l'Urbanistica. È la stessa politica - conclude la nota - che, a nostro avviso, deve porgere la cosiddetta "mano d'aiuto" ai fini di una riorganizzazione del servizio e del funzionamento migliore della macchina amministrativa, per il bene della collettività, al quale tutti dobbiamo tendere».



Peso: 12%

## Centro storico chiuso le critiche dei negozianti «Serve tavolo tecnico»

Serpeggia il malcontento tra i commercianti del centro storico dopo le limitazioni in occasione del Natale. Il pericolo è lo spopolamento e la chiusura delle attività.

OMAR GELSOMINO pagina X

# «Chiudere il centro storico mette a rischio le attività»

**CALTAGIRONE.** I commercianti chiedono l'istituzione di un tavolo «Servono pass residenti, bus navetta, orari più flessibili per le merci»

**CALTAGIRONE.** Occorre un tavolo tecnico per ridisegnare il traffico in centro storico. Serpeggia il malcontento tra i commercianti del centro storico dopo le limitazioni in occasione del Natale deciso dall'Amministrazione comunale in previsione dell'arrivo di tanti turisti. Il centro storico si sta sempre più spopolando e di conseguenza si sta desertificando commercialmente. Per le vie è un susseguirsi di "affittarsi" e "vendesi" tra appartamenti e locali: molta gente si è trasferita in centro, altra è emigrata; alcune attività hanno chiuso, tra cui le filiali di quattro istituti di credito, una farmacia si è trasferita in centro e a breve un'altra farà lo stesso, il centro storico manca di alcuni servizi importanti.

«I lavori attorno alla piazza, il Covid e l'isola pedonale hanno penalizzato la mia attività - dichiara un commerciante -. Per Natale la strada è rimasta chiusa anche quando non c'erano visitatori. In questi quattro anni gli utili si sono ridotti mettendo a rischio l'attività. Se continua così saremo costretti a chiudere». Tra i residenti e i commercianti non tutti accettano le limitazioni al centro storico, poiché si a-

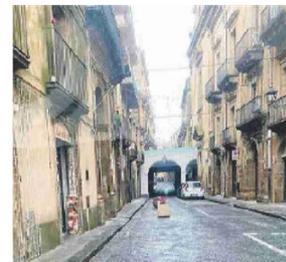
cuirebbe la già situazione deleteria di spopolamento e attività chiuse, altri «favorevoli se non in occasione delle festività (Pasqua, San Giacomo e Natale) e per un tempo limitato».

Lo stesso vale per l'istituzione della Ztl: alcuni sono favorevoli purché il centro storico venga valorizzato, vi sia un servizio di bus navette che lo colleghi ai parcheggi, pass a residenti e commercianti, orari flessibili per il carico e lo scarico di merci. Eppure la Ztl è prevista anche nel nuovo piano del traffico elaborato dallo Studio Urbanistica e della Citec, commissionato dall'Amministrazione comunale. Nei

mesi scorsi un operatore turistico ha lanciato una petizione per la chiusura del centro storico con l'adozione della Ztl e di pass per residenti e commercianti raccogliendo quasi 4.000 firme, e la presidente di Legambiente Circolo Il Cigno, Anita Astuto, ha chiesto tra l'altro la chiusura totale del centro storico al traffico veicolare. «Ancora una volta abbiamo raccolto le lamentele dei commercianti del centro storico, tutti concordi nel rilevare come

nel periodo di Natale vi siano state piazze e strade chiuse senza che vi fossero visitatori o turisti, cagionando ulteriori danni alle attività commerciali - dichiarano Carmelo Scalzo, presidente Confcommercio Caltagirone, e Rosario Bruno, vicepresidente Confcommercio Catania per il Calatino -. Riteniamo sia urgente istituire un tavolo tecnico attorno al quale riunire residenti, commercianti, organizzazioni di categoria e un urbanista (possibilmente di Caltagirone) e solo dopo aver ascoltato tutte le esigenze intervenire ad una soluzione che preveda fra l'altro dei pass per i residenti, orari più flessibili per il carico/scarico merci, bus navetta».

OMAR GELSOMINO



Peso: 9-1%, 18-24%

## Dissesto idrogeologico torrenti pieni di rifiuti e zone ad alto rischio

Il nubifragio di mercoledì scorso ha mostrato la vulnerabilità della città. Disagi e allagamenti si sono verificati in alcune precise aree, che sono più fragili dal punto di vista ambientale.

MARIO PREVITERA pagina XII

# Rischio idrogeologico, l'elenco delle fragilità

GIARRE. Le zone più a rischio a Santa Maria la Strada, nei pressi del torrente Macchia, a San Giovanni Montebello lungo la via Romagna e via Settembrini. Le acque hanno trascinato anche rifiuti ingombranti nell'alveo dello Jungo

**GIARRE.** Il dissesto idrogeologico è un problema che affligge il territorio giarrese da lunghi anni, con conseguenze nefaste, come l'alluvione del 1995 che ha causato la morte di tre persone. Sullo sfondo le caratteristiche territoriali, che rendono il territorio giarrese particolarmente vulnerabile, con un'orografia complessa e un'alta densità abitativa; gli abusi edilizi e i condoni, che hanno contribuito a cementificare aree a rischio e a ostacolare il deflusso delle acque. Il nubifragio di mercoledì scorso ha mostrato la vulnerabilità della città. Disagi e allagamenti si sono verificati in alcune precise aree urbane esposte al fenomeno del dissesto idrogeologico: via Settembrini e via Almirante, dove il torrente Babbo è stato alterato dalla realizzazione di strade e insediamenti abitativi; Santa Maria la Strada, teatro di importanti interventi idraulici, ma con criticità irrisolte in via Punturo e

nell'area del torrente Macchia.

E ancora nella frazione collinare di San Giovanni Montebello, dove un tratto del torrente Tagliaborse si trova alla stessa quota della strada, con potenziali rischi idraulici. I bacini idrici rischiano di tracimare a monte dell'abitato di Macchia per la presenza di pericolose ostruzioni nel letto del torrente in secca Guddi che si snoda a ridosso di viale della Regione in una zona ad alta densità abitativa. Mentre è rimasto incompiuto l'intervento programmato anni fa dal Genio civile per l'interramento di uno scatolare di grosse dimensioni, tra corso delle Province e via Settembrini, per convogliare i flussi idrici che arrivano da monte. Gli allagamenti dello scorso mercoledì hanno pesantemente danneggiato il manto stradale sul corso delle Province, in particolare nel tratto in cui attraversa l'abitato della frazione di Altarello, e lungo la via Roma-

gna e via Settembrini (Jungo). E poi, il torrente Jungo che, in via Trieste, attraversa l'omonimo quartiere popolare. Ramaglie di grosse dimensioni, canneti, ingombranti e una folta vegetazione sono potenziali concause di pericolosi straboccamenti. In via Liguria (Jungo) le acque meteoriche hanno trascinato la moltitudine di rifiuti ingombranti, gran parte dei quali nocivi, tra cui lastre di eternit e olii combustibili. Un quadro allarmante più volte rimarcato dagli stessi residenti. Per mitigare il rischio idrogeologico, è necessario intervenire su diversi fronti: proteggere il territorio, attraverso la pianificazione territoriale e la tutela ambientale, la pulizia dei letti torrentizi, in particolare il Macchia, Guddi, Jungo e corsi d'acqua minori che, in occasione di intense piogge, tracimano pericolosamente.

MARIO PREVITERA.

Un progetto di risanamento deve essere realizzato attraverso la pianificazione e la pulizia dei corsi d'acqua



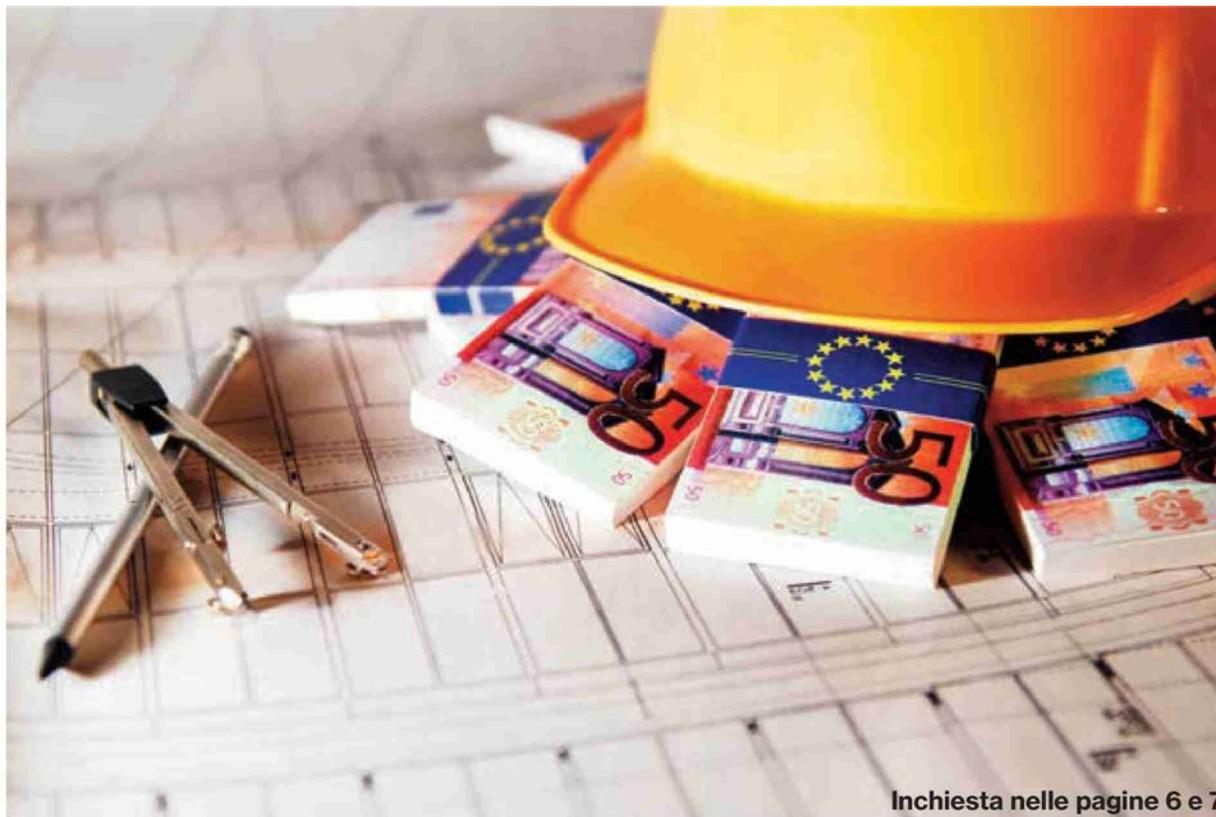
Rifiuti nocivi trascinati dall'acqua in via Liguria e la buca di via Settembrini



Peso: 9-1%, 20-32%

# A ppalti e rischio infiltrazioni, Busia (A nac): “Crescita interdittive cam pannello d'allarme”

Interno: in Sicilia +84% nel 2023. Il prefetto di Palermo, Mariani: “Ma è una percentuale esigua rispetto alle imprese sane”. Pistorio (Fillea Cgil): “Sottovalutata la liberalizzazione dei subappalti”



Inchiesta nelle pagine 6 e 7



Peso: 1-24%, 6-30%, 7-9%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Appalti e rischio infiltrazioni mafiose In Sicilia un fenomeno in crescita

Ministero dell'Interno: le interdittive antimafia dei prefetti sono aumentate del 34,2% nel Paese e addirittura dell'84% in Sicilia. A Palermo il più alto numero di provvedimenti, nella provincia di Trapani il maggiore incremento

OLTRE I NUMERI:  
i dati del Viminale  
analizzati  
dal presidente  
dell'Anac,  
dal prefetto  
di Palermo  
e dal segretario  
regionale Fillea Cgil

Il rapporto intercorrente fra organizzazioni di stampo mafioso e Pubblica Amministrazione rappresenta senza dubbio uno dei temi più caldi e delicati. Le organizzazioni criminali di stampo mafioso, proprio infiltrandosi nell'economia, riescono a raggiungere la pubblica amministrazione attraverso meccanismi capillari che la inquinano e la allontanano dai suoi principi fondamentali. Le infiltrazioni mafiose, difatti, si insinuano silenziosamente, non soltanto nei rapporti intercorrenti fra soggetti privati ma, in particolar modo, tra operatori economici e Pubblica Amministrazione.

Il fenomeno mafioso è tradizionalmente ricondotto a due principali orientamenti: per il primo la mafia è un fenomeno culturale e valoriale ed è ricondotta alla cultura radicata nell'ambito territoriale in cui si è sviluppata mentre, nel secondo è ritenuto un fenomeno organizzativo avendo origine nella delinquenza organizzata in svariate forme. Di fatto accresce il proprio potere instaurando rapporti di prepotenza o di scambio in diversi ambiti, sovente invadendo principali settori economico-sociali. Il provvedimento interdittivo antimafia esprime il potere unilaterale della Pubblica Amministrazione, riproducendo un modello di "incisione sul privato" contrario alle logiche volte all'equiparazione del rapporto tra il soggetto singolo e le istituzioni perché l'interdittiva antimafia è uno strumento giuridico che consente alle autorità competenti di adottare misure preventive nei confronti di soggetti ritenuti affiliati o contigui alla criminalità organizzata. Queste misure includono l'interdizione dalla partecipazione a gare d'appalto pubbliche ovvero la revoca di contratti già stipulati con la PA.

Secondo i dati rilasciati dal Mini-

sterio degli Interni nei giorni scorsi e relativi al 2023, dopo la flessione registrata nel 2022 crescono i provvedimenti emanati dai prefetti per bloccare i rapporti con la Pa delle imprese sospettate di essere infiltrate dalla criminalità organizzata e sono state emesse 2.007 interdittive antimafia contro i 1.495 dell'anno precedente, con un aumento del 34,2%.

Sono aumentate del 32,5% le comunicazioni interdittive antimafia e del 36,3% le informazioni interdittive, ossia quelle che sono il frutto di una valutazione discrezionale del rischio di infiltrazione effettuata dalla prefettura che riguarda l'impresa in sé ritenuta in pericolo di condizionamento, al di là del rapporto con la PA. L'Italia del Sud si conferma la macroarea più interessata dallo stop alle imprese con, al primo posto della classifica la Campania, con 490 interdittive (279 comunicazioni e 211 informazioni) e una crescita pari al 47% rispetto alle 333 del 2022 con Napoli che detiene il record con 351 provvedimenti, quadruplicati rispetto agli 87 dell'anno precedente. Al secondo posto c'è la Sicilia, con un totale di 390 interdittive (187 comunicazioni e 203 informazioni) e una crescita dell'84% rispetto al 2022. Nello specifico il valore massimo è detenuto da Palermo, con 112 interdittive, salite del 69,7% ma un forte segnale di allarme arriva da Agrigento, provincia in cui le interdittive sono decuplicate, da 6 a 70, e a Trapani, provincia nella quale si registra un aumento del 261,5% (da 13 a 47). Terzo posto per la Calabria, regione in

cui il numero assoluto resta alto ma in calo del 2,9% rispetto a quello del 2022 e la provincia con più provvedimenti resta Reggio Calabria. Sempre in Calabria si registra una forte a Catanzaro, in cui registra un dato del -83,8%. Nella regione Puglia le interdittive sono più che raddoppiate rispetto a quelle del 2022 passando da 80 a 180 mentre la provincia di Foggia guida l'incremento con 142 provvedimenti dei prefetti contro i 52 dell'anno prima e quella di Bari è passata da 5 interdittive a 14.

Nessun anticorpo portatore d'immunità è stato registrato nel Nord della penisola, territorio in cui l'infiltrazione delle mafie è ormai da tempo nel mirino degli investigatori e dell'autorità giudiziaria. La regione nella quale sono state emesse il maggior numero di interdittive è l'Emilia-Romagna, grazie anche la sorveglianza legata agli appalti per la ricostruzione dopo le catastrofi naturali che l'hanno devastata e nella quale, lo scorso anno, sono state emesse 215 interdittive con un calo del 19,2% rispetto al 2022. Tra le province emiliano-romagnole quella di Reggio Emilia, nella quale la presenza della 'ndrangheta è stata rivelata da vari processi contro i clan mafiosi,



Peso: 1-24%, 6-30%, 7-9%

è stata oggetto di 144 interdittive pari al 67% del totale regionale. Un leggero calo è stato riscontrato in Lombardia. Maglia nera anche per la provincia di Roma nella quale sono state emesse 57 interdittive contro le 6 dell'anno precedente. Anche a Latina l'incremento è evidente: da 6 a 25. Numeri che spiegano il balzo verso l'alto di oltre sei volte del Lazio, da 13 a 82, dato che risulta essere il maggiore tra le regioni registrate nel 2023. Significativo anche l'aumento dei provvedimenti in Toscana, che passano da 24 a 76, con le province di Firenze che passa da 5 a 25 e quella di Pisa che perde la sua "verginità" con 19 interdittive emesse mentre nel 2022 il dato era pari a zero.

Anche nel Veneto, si riscontra un raddoppio con 53 interdittive emesse contro le 25 del 2022. Capolista la provincia di Padova con 22 no ai nulla osta rilasciati.

**In generale, però, le interdittive che bloccano l'attività delle imprese sono una minoranza al confronto delle 502.765 liberatorie emesse nel 2023, in crescita rispetto alle 495.182 del 2022 in risposta alle richieste inoltrate, in base al Codice antimafia, da PA ed enti pubblici prima di autorizzare lavori, erogare contributi o stipulare contratti. Una stringente e più efficace capacità di controllo sembra portare ai**

primi risultati di contrasto allo strapotere del sistema mafioso e alle sue infiltrazioni nell'economia sana.

R. G.

Testi di  
**Roberto Greco  
e Simone Olivelli**

A cura di

**Antonio Leo**

**L'interdittiva consente di adottare misure preventive verso i soggetti ritenuti affiliati ai clan**

## Crescono anche le liberatorie, passate tra 2022 e 2023 da 495.182 a 502.765



Peso:1-24%,6-30%,7-9%

## Intervista al presidente dell'Anac, Giuseppe Busia

# “L'ampiezza del fenomeno è un campanello d'allarme”

“Gli affidamenti diretti limitano la controllabilità delle scelte pubbliche e riducono la concorrenza”

Interviene al QdS Giuseppe Busia, presidente dell'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione.

**È evidente come il rapporto tra l'interdittiva antimafia e il Codice dei contratti pubblici tenda alla realizzazione del principio di legalità e di trasparenza, evitando l'infiltrazione da parte della criminalità organizzata. Ma l'affidamento diretto può scavalcare gli ostacoli?**

“Gli affidamenti diretti limitano la controllabilità delle scelte pubbliche, riducono la concorrenza e quindi la possibilità di selezionare le imprese migliori, quelle capaci di offrire servizi migliori a prezzi inferiori. Inoltre, anche in ragione di tale minore controllabilità, accrescono il rischio di corruzione e infiltrazioni criminali. Rischi di opacità si registrano anche nei subappalti a cascata: questi, salvi casi nei quali sono richiesti interventi specialistici che li giustificano, sono di fatto un fallimento delle strategie di gara e, nel migliore dei casi, producono inefficienze. Via via che si scende nella catena dei subappalti, diminuiscono la qualità e le risorse, perché chi sta in alto trattiene qualcosa per sé anche se non svolge alcuna attività. E tutto questo si scarica sui lavoratori, che vedono ridursi la retribuzione, o sugli stessi subappaltatori onesti, che debbono lavorare con margini minori di quelli che avrebbero avuto se fossero stati affidatari, o, infine, sulla qualità di beni, servizi o opere, che debbono essere realizzate risparmiando sui diversi fattori, a danno dell'amministrazione e dei cittadini”.

**Quanto sono importanti i controlli?**

“Di fronte ai grandi investimenti legati al Pnrr e alle procedure accelerate a essi legate, i rischi di infiltrazioni criminali sono maggiori. I controlli antimafia assumono quindi un ruolo centrale. Tutte le istituzioni devono cooperare per evitare che tali risorse, tanto preziose per il futuro del nostro Paese, finiscano nelle mani delle mafie. Al di là dei guasti prodotti concretamente con riferimento al singolo appalto, avremo

un danno ancora più ingente, riguardante l'intero Paese e la sua reputazione europea e internazionale. Anche per i controlli antimafia sarà importante la progressiva implementazione della Banca dati nazionale dei contratti pubblici, costituita presso Anac e del relativo Fascicolo virtuale dell'operatore economico. Grazie al fatto che la stessa dovrà essere alimentata in tempo reale dalle piattaforme elettroniche delle singole stazioni appaltanti, si potrà verificare quali imprese concretamente partecipano alle gare, individuando incroci e possibili collusioni, utilissimi anche a fini di indagine. Purtroppo, nonostante i numerosi solleciti fatti da parte nostra, nel Codice dei contratti pubblici manca ancora un rinvio esplicito alla necessità di dichiarare il titolare effettivo delle imprese che partecipano alle gare, coerentemente con quanto prevede la normativa antiriciclaggio: il contraente pubblico dovrebbe invece sempre sapere con chi stipula un contratto, al di là degli schermi societari. Tale informazione, che dovrebbe essere inserita nel fascicolo virtuale dell'operatore economico creato da Anac, sarebbe invece preziosissima anche per fare emergere dichiarazioni non veritiere o coincidenze sospette”.

**La clausola di esclusione obbligatoria riguardante la categoria di appalti Pnrr è stata ottemperata?**

“Quando un'impresa viene raggiunta da una interdittiva antimafia, non può proseguire nel contratto pubblico. In altri casi, anche quanto l'interdittiva è stata emessa, le prefetture chiedono ad Anac di verificare se effettivamente il contratto riguarda l'erogazione di un servizio essenziale: in caso di risposta positiva, infatti, la Prefettura può disporre il commissariamento dell'impresa, in modo che il contratto prosegua a vantaggio della collettività, ma sotto la gestione non più dei vecchi imprenditori, ma di amministratori nominati pubblico: i commissari prefettizi. La giurisprudenza più recente, anche di carattere costituzionale, ha in parte limitato l'applicabilità di tale istituto, in particolare per quanto attiene al congelamento

degli utili, che vengono momentaneamente congelati, e che adesso si è disposto tornino in misura sostanzialmente integrale all'impresa, a meno che non siano oggetto di un diverso provvedimento giurisdizionale. Inoltre, al fine di accelerare le procedure di affidamento dei contratti pubblici, si è disposto che, nell'attesa delle verifiche antimafia, si possa procedere, salvo poi risolvere il contratto se risultano collusioni con la criminalità organizzata. È chiaro che, se i tempi delle verifiche antimafia continuano ad essere troppo lunghi, i rischi aumentano”.

**Il fatto che siano state emesse più interdittive è sinonimo che il sistema ha cominciato a funzionare?**

“Il numero tanto elevato dimostra certamente lo sforzo che le prefetture stanno facendo per fare fronte al fenomeno. Tuttavia, rappresenta anche un campanello di allarme in ragione dell'ampiezza del fenomeno. Ancora una volta, la progressiva digitalizzazione degli appalti, può aiutare a raccogliere in tempo reale elementi utili ad una valutazione complessiva e quindi a rendere più tempestive le verifiche antimafia. Purtroppo le prefetture, come tante amministrazioni, devono fare fronte a profonde carenze di organico, che solo in parte possono essere colmate con gli sforzi e la grandissima professionalità che da sempre caratterizza il personale che vi lavora. Per tutta questa attività, come pure per i commissariamenti legati ai fenomeni corruttivi, la collaborazione fra Anac e le prefetture è da sempre ottima e ha dato prova di riuscire a tenere insieme le esigenze di giustizia e tutela dell'ordine pubblico con



Peso: 43%

quelle legate alla necessità di non interrompere importanti contratti necessari alle amministrazioni per fornire servizi o completare opere pubbliche”.

R. G.

**“Rischi di opacità si registrano anche nei subappalti a cascata”**

**“Purtroppo le prefetture devono far fronte a profonde carenze di organico”**



Peso:43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Parla il prefetto di Palermo, Massimo Mariani

# “Ma si tratta di una percentuale esigua rispetto alle imprese sane”

Interviene al QdS il Prefetto di Palermo Massimo Mariani.

**Signor Prefetto, sulla base dei dati pubblicati dal ministero dell'Interno, è tornato a crescere il dato relativo alle interdittive antimafia. I provvedimenti emessi hanno riguardato sia le comunicazioni interdittive sia le informazioni. Qual è la differenza tra i due provvedimenti?**

“La materia si basa su due pilastri, gli articoli 67 e 84 del Decreto legislativo 159/2011, il c.d. Codice Antimafia. Il primo, l'art.67, disciplina le comunicazioni antimafia e prevede che, quando una persona è sottoposta a provvedimento definitivo con sorveglianza speciale, non può più ottenere licenze, autorizzazioni, iscrizione negli elenchi degli appaltatori. Qualora questa persona sia già titolare di licenze o autorizzazioni, queste decadono automaticamente in virtù del provvedimento adottato dall'autorità giudiziaria. Anche nel caso in cui nei confronti di una persona sia stata pronunciata una condanna definitiva, oppure non definitiva ma confermata in appello, per uno dei delitti dall'art. 51 comma 3bis del CPP, quei delitti che sono di pertinenza della Direzione Distrettuale Antimafia. L'articolo 84, che è quello che disciplina anche le informazioni antimafia, presuppone invece una verifica più pregnante. Sono previste ipotesi da cui si evince l'esistenza di un possibile condizionamento mafioso mirato a condizionare, o controllare, le scelte dell'impresa. Anche gli imprenditori che non denunciano all'autorità giudiziaria di essere stato vittima di estorsione o le cui imprese sono state oggetto di riassetto societari indiziati o qualora i contesti familiari, parentali o ambientali in cui gravita l'impresa sono attenzionati e possono diventare elementi che portano all'emissione del provvedimento di interdittiva”.

**Come funziona l'iter accertativo che porta a emettere le interdittive? Avviene quando c'è la partecipazione ad appalti pubblici?**

“Le procedure sono avviate sulla base di quanto previsto dal Codice Antimafia. Ad esempio nel momento

in cui è aggiudicato un appalto vengono automaticamente richieste alla Prefettura le informazioni antimafia.

Nei limiti indicati dalla legge, l'Ente la richiede ed è avviata la procedura che permette di verificare se la ditta, o il titolare, siano interessati da una delle misure che prevedono la decadenza oppure sono richiesti elementi informativi alle forze di polizia”.

**Il nuovo codice degli appalti ha previsto dei limiti più bassi per le Pa che decidono di utilizzare l'affidamento diretto. A suo giudizio ciò potrebbe portare a un'impossibilità di controllo?**

“Si tratta di misure che sono state introdotte nel momento in cui è stato necessario superare la sospensione delle attività a seguito delle misure anti Covid e mirate all'accelerazione della ripresa economica. Oggi siamo in epoca di Pnrr e si è cercato di introdurre misure che consentissero una maggiore velocizzazione delle procedure. Si tratta di conciliare queste esigenze e al contempo porre dei filtri che permettano di evitare le infiltrazioni. I filtri, ritengo, ci siano e queste norme prevedono la possibilità di consultare più operatori, di introdurre una rotazione, di pubblicare i dati relativi alle altre imprese invitate alle procedure e, quindi, c'è la possibilità di monitorare queste situazioni. Ovviamente la struttura del Codice Antimafia rimane intatta e le verifiche nei confronti degli aggiudicatari vengono effettuate”.

**Il dato relativo alla crescita è nazionale ma la Sicilia si è collocata al secondo posto, dopo la Campania, nella triste graduatoria con un totale di 390 interdittive. Si sono risvegliati gli appetiti delle mafie**



Peso:41%

**anche, e forse soprattutto, per l'esecuzione dei progetti derivanti dal Pnrr?**

“Ritengo che i dati vadano letti integralmente. Ci sono aree del nostro paese, e non parlo solo del Sud e della Sicilia, interessate a condizionamento e infiltrazione o di tentativi d'infiltrazione mafiose nell'economia. A tal proposito ci sono gli strumenti, sempre più raffinati e incisivi, a partire dal Dgls 159/2011 e successive modificazioni. Le Prefetture sono molto attente a cogliere questi elementi di condizionamento e ritengo che lo Stato abbia il dovere di attrezzarsi affinché non ci siano condizionamenti o infiltrazioni nel mondo dell'economia. Come dicevo, però, ritengo che il dato vada analizzato nel suo insieme. A Palermo, per esempio, nel 2023 sono state emesse 77 interdittive ma quello che sfugge che l'azione della Prefettura, che è preventiva, non si riduce

solo alle interdittive perché, proprio a Palermo, a fronte delle 77 interdittive emesse sono state emesse 15.012 comunicazioni liberatorie, di cui 10.493 comunicazioni liberatorie, di cui 4.519 informazioni liberatorie. Nella 'white list' sono state iscritte 678 imprese, di cui 499 rinnovi e 179 nuove iscrizioni. È evidente che si tratta di una percentuale esigua rispetto alle imprese nei cui confronti non sono state riscontrate situazioni indiziarie. Lo Stato ha il dovere di tutelare l'economia sana e gli accertamenti sulle imprese devono essere svolti con il massimo scrupolo. La normativa di riferimento è stata rafforzata e resa ancor più efficiente anche in termini di garanzie grazie alla riforma del 2021 che ha introdotto elementi di partecipazione delle imprese al procedimento che può portare alle informazioni interdittive, è stata introdotta, dall'art. 94bis del Codice Antimafia, la misura che prevede la

prevenzione collaborativa, in caso di collaborazione occasionale delle organizzazioni mafiose, che permette all'impresa di poter operare sotto il controllo dello Stato. Se vogliamo che l'economia si sviluppi è necessario prevenire i condizionamenti mafiosi nell'economia”.

**R. G.**



Peso:41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

## Interviene il segretario regionale di Fillea Cgil, Giovanni Pistorio

# “Sottovalutata la liberalizzazione della catena del subappalto”

Il pretesto è stato fornito da un numero - 84 - che in percentuale fotografa l'impennata dei provvedimenti interdittivi emessi dalle nove prefetture siciliane nel corso del 2023, rispetto a quelli esitati nei dodici mesi precedenti. Il tema, però, era attuale già da prima delle anticipazioni pubblicate dal *Sole24Ore*. Parliamo del rischio di infiltrazioni di Cosa nostra nel tessuto imprenditoriale isolano e di come la stessa possa approfittare della cornice normativa introdotta con l'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti. Una riforma che, in nome dell'esigenza di velocizzare le procedure di affidamento dei lavori e servizi per stare dietro alle pressanti scadenze imposte dal Pnrr, per molti ha finito per sacrificare parte degli anticorpi garantiti precedentemente.

**A seguire con attenzione lo scenario** che inizia a delinearsi non sono soltanto le procure e, nel caso delle interdittive, gli organi territoriali del ministero degli Interni, ma anche il mondo sindacale. Nella consapevolezza che ogni passo indietro in tema di controlli rischia di trasformarsi in un boomerang contro i lavoratori. “L'aumento di interdittive antimafia in Sicilia sta facendo discutere per la portata delle cifre, c'è chi si chiede se in qualche modo non sia collegato a uno smaltimento di arretrati accumulati nella fase post-Covid e chi se invece non racconti la crescita delle ingerenze della criminalità organizzata nel settore dei lavori pubblici. Ciò che è certo è che l'attenzione delle istituzioni è alta, e questo è senz'altro un bene”. A parlare al *Quotidiano di Sicilia* è Giovanni Pistorio, segretario regionale di Fillea Cgil, che già in passato ha messo in guardia dai pericoli che sarebbero potuti scaturire da un allentamento nella maglia delle regole che stanno a monte dell'affidamento delle commesse pub-

bliche. A maggior ragione a fronte dei flussi di denaro che le stazioni appaltanti di tutta Italia hanno iniziato a gestire nell'ambito del Pnrr. “La mafia da sempre ha dato prova di avere una capacità di reazione e adattamento alle variazioni che si registrano nel mercato spesso superiore a qualsiasi altra organizzazione - prosegue Pistorio - Non dobbiamo farci trarre in inganno dal fatto che Cosa nostra è stata di certo indebolita dal punto di vista della forza militare. Sul fronte della capacità di riciclare capitali illeciti e inquinare l'economia è infatti migliorata”.

### Tra le modifiche più significative volute dal governo Meloni e varate dal parlamento

a maggioranza di centrodestra con il nuovo codice degli appalti, ci sono senz'altro quelle riguardanti l'innalzamento delle soglie al di sotto delle quali si potrà affidare direttamente i lavori senza indire alcuna gara e quelle per le quali si potrà optare per procedure a inviti. Percorsi che, in cambio della promessa di velocizzare gli iter, hanno comportato una riduzione sia in termini di restringimento delle possibilità di partecipazione per le singole imprese che di trasparenza degli atti.

**“Un aspetto che finora è stato particolarmente sottovalutato** sta nella liberalizzazione della catena del subappalto. Oggi è possibile cedere a cascata parte dei lavori senza un limite che non sia la cessione dell'intero contratto originario - va avanti Pistorio - Ciò rappresenta un'opportunità per le mafie, sempre più spinte ad acquisire il controllo di imprese già esistenti o a costituirne di nuove che possano inserirsi a valle della gestione dei lavori pubblici”. I dati

dicono che i settori collegati all'esecuzione delle opere assorbono più dell'85% del valore dell'intera opera, come nel caso del settore delle forniture. Ed è proprio qui che, secondo Pistorio, si starebbe registrando un cambiamento rispetto al passato: “Le grandi imprese storicamente hanno avuto fornitori di fiducia a cui ci si rivolgeva indipendentemente dal luogo in cui il cantiere veniva aperto, adesso non sono pochi i casi in cui le stesse ditte scelgono di variare i fornitori in base al territorio in cui si va a operare”.

### Per quanto si tratti di impressioni, è lecito chiedersi se ciò

possa essere determinato dalla maggiore descrittività concessa alle stazioni appaltanti al momento di individuare le imprese da invitare alle gare: “È una riflessione che va fatta e che mi auguro venga condivisa anche dagli ambienti investigativi - continua - Se un imprenditore sa che la possibilità di essere invitato passa dalle mani del funzionario, è verosimile che possa cercare di attivare contatti con lo stesso o con i politici che ruotano attorno a quell'ente. Mostrare una disponibilità a rivolgersi agli operatori economici del territorio può essere un tornaconto per ambedue le parti, perché significa lavoro e, in prospettiva, anche un ritorno elettorale per i politici”. A rischiare di rimetterci, in prospettiva, potrebbero essere ancora una volta il mondo operaio: “Non è un mistero che passando di subappalto in subappalto ogni impresa cerchi di trattenere per sé un margine di guadagno e per riuscirci - conclude Pistorio - tagliare sulla sicurezza è il modo più semplice”.

S.O.



Giovanni Pistorio



Peso:32%

# Zone Economiche Scippate così Roma taglia gli investimenti

Il governo Meloni accentra poteri e finanziamenti. Ecco i cantieri delle Zes che la Sicilia rischia di perdere

Per il governo Meloni doveva essere la grande riforma per rilanciare il Mezzogiorno, ma al momento la nascita della Zes unica, la Zona economica speciale che comprende le otto regioni del Sud, è diventata un enorme limbo burocratico dove sono rimasti impigliati centinaia di progetti, molti finanziati con i fondi del Pnrr e quindi legati a scadenze inderogabili. Le Zes, nate per attrarre investimenti, soprattutto porti e

aree industriali, si basano sulla velocità degli iter di autorizzazione e sugli sgravi fiscali per le imprese: ora tutto rischia di andare in fumo.

di **Gioacchino Amato** • a pagina 2

## Zes unica, il grande inganno Roma accentra poteri e soldi “Ora investimenti a rischio”

Il governo Meloni abolisce le Zone economiche speciali che stavano cominciando a funzionare. Solo in Sicilia orientale sono stati sbloccati 250 milioni di euro. Appalti del Pnrr appesi a un filo

di **Gioacchino Amato**

Per il governo Meloni doveva essere la grande riforma per rilanciare l'intero Mezzogiorno ma al momento la nascita della Zes unica, la zona economica speciale che comprende le otto regioni del Sud, dall'Abruzzo alla Sicilia, è diventata un enorme limbo burocratico dove sono rimasti impigliati centinaia di progetti, molti finanziati con i fondi del Pnrr e quindi legati a scadenze inderogabili. Le Zes, nate per attrarre investimenti in determinate aree del Paese, soprattutto porti e aree industriali, si basano sulla velocità degli iter di autorizza-

zione attraverso uno sportello unico telematico e su una serie di sgravi fiscali mediante credito d'imposta per le imprese che scelgono di investire in queste zone.

«L'idea della Zes unica potrebbe essere giusta – avverte il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese – ma hanno deciso di cambiare un meccanismo che aveva finalmente iniziato a funzionare, con autorizzazioni che arrivava-



Peso: 1-14%, 2-55%

no anche solo in 20 giorni, con un altro che ancora è tutto da costruire, per questo siamo molto preoccupati». Dal 1° gennaio di quest'anno le otto Zes che, dopo anni di modifiche e rinvii, aveva fatto partire il governo Draghi sono state sostituite da una Zes unica. Decaduti anche i commissari, compresi Carlo Amenta della Zes Sicilia Occidentale e Alessandro Di Graziano di quella della Sicilia Orientale. Secondo il provvedimento del ministro della Coesione territoriale, Raffaele Fitto, tutte le competenze sono passate direttamente alla presidenza del Consiglio dove è stato creato il dipartimento Coesione che risponde allo stesso ministro. Peccato che la struttura sia ancora in via di definizione come i regolamenti di attuazione tanto da avere convinto Fitto a prorogare i commissari fino al 1° marzo con un decreto che, però, non è stato ancora pubblicato.

Così da 15 giorni tutto si è fermato e neanche l'incontro del 9 gennaio scorso fra Fitto e gli 8 commissari per definire il passaggio di consegne è servito a fare a chiarezza. «Il ministro ha preannunciato per i prossimi giorni una serie di incontri bilaterali – fanno filtrare dall'ufficio di Amenta (che preferisce restare in silenzio) – dei quali ancora

non è stato comunicato il calendario». Una situazione "delicata", la definiscono i burocrati delle due Zes siciliane e anche l'assessore regionale alle Attività Produttive, Edy Tamajo, che in un recente convegno di Confindustria Siracusa aveva usato parole di fuoco, adesso molto sfumate. «La Zes unica è un'idea grandiosa – scandisce Tamajo – ma aspettiamo di capire quale sarà il ruolo delle Regioni che possono essere un valido strumento per l'istruzione delle pratiche e l'attrazione degli investimenti. Sono sicuro che nel prossimo decreto Fitto chiarirà i compiti delle Regioni e assicurerà nuove risorse». Perché i temi che più preoccupano sono due. Il primo riguarda i tempi delle autorizzazioni che fino ad oggi venivano rilasciate dalle strutture commissariali e che adesso saranno tutte accentrate a Palazzo Chigi. Da 15mila a 30mila pratiche che per essere sbloccate in tempi brevi dovrebbero vedere uscire 5 autorizzazioni al giorno dalle stanze del dipartimento. La seconda questione sono le risorse, per quest'anno sono quelle previste per le 8 Zes, vale a dire 1,8 miliardi di euro. Peccato che il territorio interessato dal regime di agevolazione è aumentato di 500 volte: dai 20mila ettari delle 8 Zes ai 10 milio-

ni di ettari della Zes unica. «Sono i due punti che ci preoccupano – conferma Albanese – e che rischiano di rovinare un sistema che funzionava. Oltre al fatto che si sono già persi 5 mesi dietro a questa riforma che rischiano di allungarsi ancora».

Critico anche il sindacato: «Si accentra tutto a Roma – protesta il segretario della Cgil Sicilia, Alfio Mannino – si cancellano le strutture sul territorio che dialogavano con le aziende e i Comuni. Sono a rischio milioni di euro di investimenti per la voglia del governo Meloni di gestire tutte le risorse». Solo la Zes Sicilia Orientale nel 2023 ha sbloccato 250 milioni di euro di investimenti con lo sportello unico ai quali si aggiungono quelli promossi con il credito d'imposta per i quali si attendono i dati dell'Agenzia delle Entrate ma che nel 2022, primo anno della Zes a regime, sfiorarono i 300 milioni di euro.

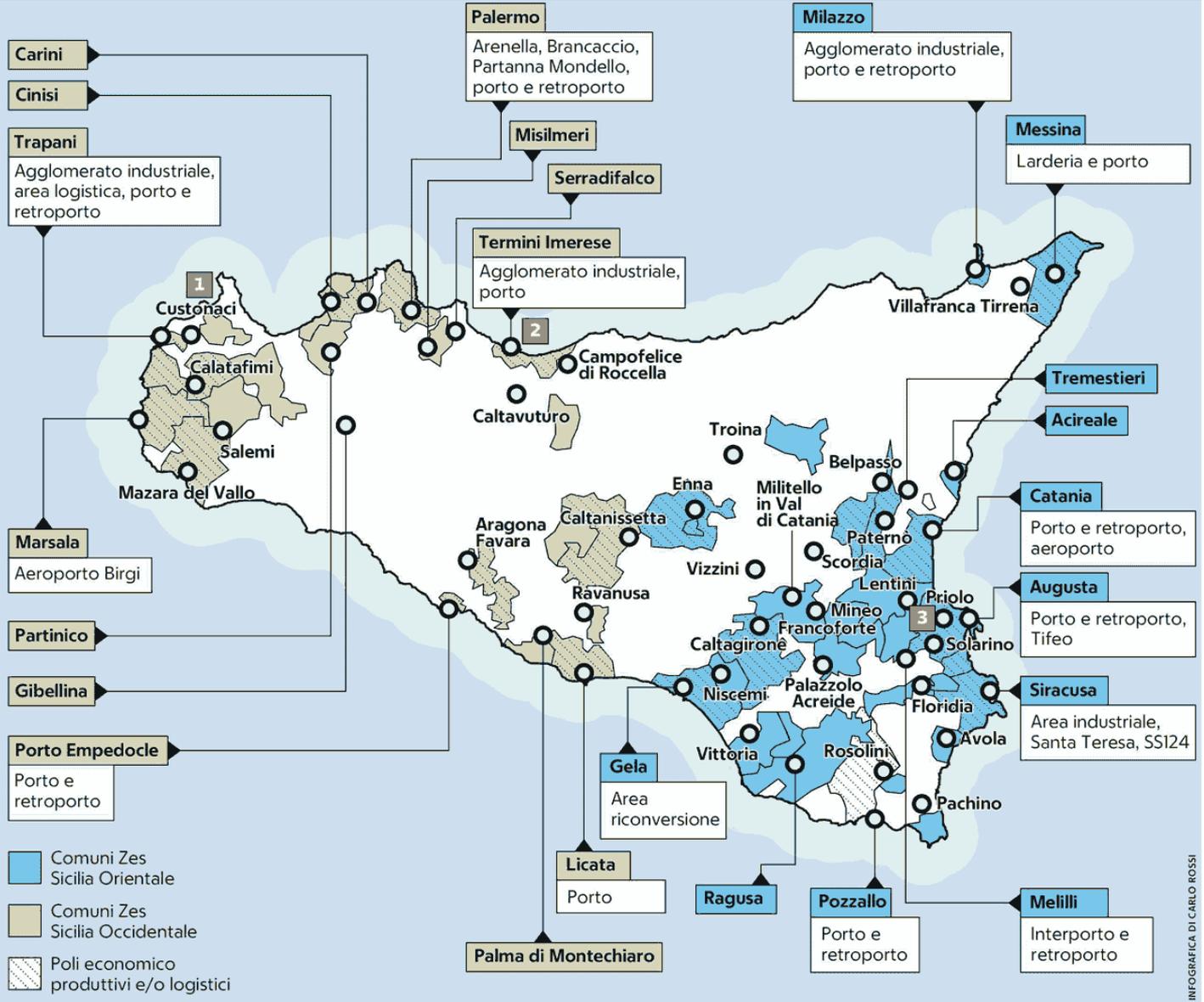
Fra i progetti a rischio gli appalti da 54 milioni di euro per la riqualificazione della costa sud di Palermo, gli 8 milioni per l'area industriale di Carini e decine di altri interventi come il collegamento fra porto e area industriale di Trapani, il porto di Riposto, quello di Sant'Agata di Militello, l'interporto di Catania e i porti di Gela e Licata.

## ***Tra progetti in bilico la riqualificazione della costa sud di Palermo e gli otto milioni per Carini***



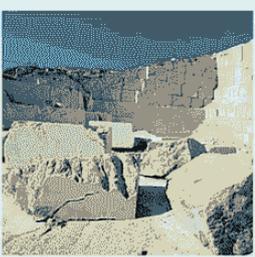
Peso:1-14%,2-55%

**Le Zes siciliane**



INFOGRAFICA DI CARLO ROSSI

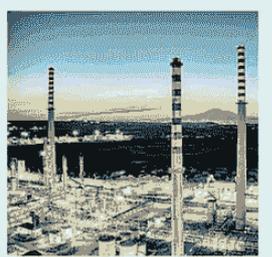
*Le questioni che preoccupano sono i tempi per le autorizzazioni e le risorse finanziarie*



**1 Custonaci**  
Le cave di marmo della città trapanese



**2 Termini Imerese**  
Il porto di Termini era il centro della Zes



**3 Priolo Gargallo**  
A Priolo si trova il polo petrolchimico



Peso: 1-14%, 2-55%

498-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



▲ **Carini** L'agglomerato industriale di Carini: gli 8 milioni sono a rischio



Peso:1-14%,2-55%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## La destra litiga sulle nomine e l'Ars si ferma per un mese

Finita la maratona della Finanziaria, i 70 deputati regionali si riprendono dalle "fatiche" con tre settimane di pausa. La seduta convocata ieri è stata rinviata a martedì. E fino a febbraio nessun disegno di legge sarà messo all'ordine del giorno. La maggioranza di centrodestra è troppo impegnata nella partita delle nomine della sanità per occuparsi d'altro. E in mancanza di accordo sulle poltrone da spartirsi, restano incagliate riforme e leggi. In commissione passa invece la sanatoria per le ville abusive sulla costa.

di Giusi Spica • a pagina 4

# Ville sulla costa, primo ok alla sanatoria ma l'Ars è ferma: per un mese niente leggi

di Giusi Spica

Finita la maratona notturna per approvare la Finanziaria, i settanta inquilini di Sala d'Ercole si riprendono dalle "fatiche" con tre settimane di pausa. La seduta convocata ieri è stata rinviata a martedì, con all'ordine del giorno una rubrica sui Beni culturali. E fino a febbraio, si sussurra tra il loggiato e la buvette, nessun disegno di legge sarà calendarizzato, sebbene siano almeno cinque le proposte già confezionate e pronte per il voto.

La maggioranza di centrodestra è troppo impegnata nella partita delle nomine della sanità, da chiudere entro il 31 gennaio. E in mancanza di accordo sulle poltrone da spartirsi, restano incagliate non solo leggi che potrebbero essere subito varate ma anche le riforme promesse più di un anno fa dal governo Schifani. A partire dalla rinascita delle ex Province a elezione diretta di presidenti e consiglieri.

Il ddl è già stato approvato sia in commissione Affari istituzionali sia in commissione Bilancio, che ha cal-

colato una spesa di 10 milioni per il 2024 e di 20 per gli anni a venire. Ma nel centrodestra si litiga ancora sulla data delle elezioni. Fdi, Forza Italia e Lega premono per l'election day con le Europee del 9 giugno, per sfruttare l'onda lunga del voto d'opinione. Dc e Mpa vorrebbero invece rinviarle a ottobre, sfruttando le faide tra gli alleati. Anche per i partiti che hanno sponde nazionali, infatti, le Europee potrebbero cambiare gli equilibri e le Province sarebbero una camera di compensazione per i delusi.

Sulle Province c'è anche un nodo "tecnico" da sciogliere. Il governo nazionale a trazione Meloni non ha ancora abrogato la legge Delrio che le aboliva. Per cui la Sicilia, anticipando i tempi, potrebbe incorrere in impugnativa da parte del Consiglio dei ministri. Un rischio che - sostengono nella maggioranza - sarebbe stato scongiurato grazie alle interlocuzioni romane del governatore che avrebbe avuto rassicurazioni sulla volontà di non impugnare. Ma nulla vieta che a farlo siano privati cittadini o associazioni davanti al-

la Corte costituzionale.

È già pronta per l'aula anche la riforma urbanistica, che contiene la sanatoria proposta da Fdi per le ville abusive in riva al mare costruite tra il 1976 e il 1983 e altri articoli come le ricostruzioni facili a meno di 150 metri dalla costa e il via libera al consumo di nuovo suolo. «Un disegno di legge vergognoso e a rischio impugnativa», attaccano M5S, Pd e Sud chiama Nord che hanno votato contro e annunciano barricate in aula. Ma la riforma non approderà in aula prima di febbraio, così come i disegni di legge varati ieri dalle commissioni sulla parità salariale uomo-donna (proposta dalla deputata



Peso: 1-5%, 4-57%

5Stelle José Marano con l'appoggio della collega del Pd Ersilia Savarino) e sul riordino delle cave.

Nel limbo c'è soprattutto la norma che riforma i consorzi di bonifica in liquidazione, che ha già passato il doppio vaglio delle commissioni. L'opposizione ha chiesto e ottenuto più tempo per valutare l'impatto dell'accorpamento degli enti sui 900 e oltre dipendenti, che non sarebbero automaticamente assorbiti. Al centro di continui rinvii c'è poi la discussa norma salva-ineleggibili cara a FdI per mantenere il seggio di tre deputati meloniani, ferma in commissione Affari istituzionali.

Così per tutto il mese di gennaio i

deputati, pagati in media ottomila euro al mese, si dedicheranno solo all'attività delle commissioni che si riuniscono in media 2-3 volte a settimana, andranno a Sala d'Ercole solo per discutere mozioni e interrogazioni e soprattutto si dedicheranno alla campagna elettorale nelle loro province. Portando in dote la pioggia di regalie inserite nel maxi-emendamento alla Finanziaria.

E pazienza se l'attività legislativa va a passo di lumaca. Lo ha sottolineato lo stato maggiore del Pd all'Ars riunito ieri: «L'opposizione ha migliorato la Finanziaria, che nel complesso non ha una visione di sviluppo. Al di là degli slogan – attacca

il capogruppo Michele Catanzaro – il governo finora non ha prodotto nulla. Sono tanti i temi nel dimenticatoio, come il diritto alla salute, con un centrodestra interessato a dividersi le poltrone».

***Sì in commissione  
al colpo di spugna  
per il cemento illegale  
Le opposizioni:  
"Barricate in aula"***

***Il centrodestra è impegnato nelle nomine della sanità  
Il Pd: "Pensano solo a spartirsi poltrone"***

**📷 La paralisi**  
Sala d'Ercole deserta: per un mese niente leggi. Qui sotto Michele Catanzaro capogruppo del Pd



Peso:1-5%,4-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## IL VIA LIBERA Parità salariale donna-uomo l'isola ci prova per legge

**PALERMO.** La Sicilia prova a sostenere con una legge la parità salariale uomo-donna. La commissione Affari istituzionali dell'Assemblea regionale ha approvato - ieri - un disegno di legge, firmato dai parlamentari del M5s, che contiene una serie di incentivi per le aziende che assumono donne con retribuzioni equiparate a quelle degli uomini. Il testo sarà trasmesso alla Commissione Bilancio.

Per finanziare gli incentivi è prevista una spesa di un milione e mezzo per il triennio, sostenibile anche con fondi strutturali. Sarà creata una *white list* delle imprese virtuose che potranno partecipare a bandi

ad hoc emessi per sostenere il lavoro femminile. Previsto un taglio del 50% dell'Irap per tre anni alle aziende che praticano la parità salariale, mentre la Regione potrà rilasciare «una certificazione di pari opportunità di lavoro in ordine alla parità retributiva tra i sessi e alla promozione delle pari opportunità di lavoro».

«È un passo avanti verso la parità nella vita lavorativa con il sostegno della Regione - dice la deputata Jose Marano, che aveva proposto il testo già la scorsa legislatura - In Italia e in particolare in Sicilia, ancora oggi le donne, sul lavoro, devono ancora fare i conti con sfide, disparità e mi-

nacce: abusi e molestie, stipendi più bassi, minori opportunità di lavoro e di carriera».



Peso: 9%

**ENTRO DOMANI GLI EMENDAMENTI AL DECRETO**

# Superbonus, Ance: «Bloccati 40mila cantieri, serve proroga»

MILA ONDER

**ROMA.** Caldaie ancora da montare, pannelli da collegare e infissi da ultimare. Il "Superbonus" al 110% di fatto non esiste più, ma molti cantieri restano aperti e il decreto approvato in extremis a fine anno dal governo - la trentesima modifica normativa - potrebbe non essere la soluzione, provocando l'abbandono di mezzi e impalcature e creando un panorama di nuovi «scheletri urbani». A sollevare la questione è ancora una volta l'Ance che, ascoltata in audizione dalla commissione Finanze della Camera, è tornata a chiedere una proroga o, quanto meno, un Sal straordinario, come prospettato senza successo nell'iter parlamentare della Manovra.

Stando agli ultimi dati dell'Enea, al 31 dicembre il 15% dei lavori dei condomini ammessi al "Superbonus" restava ancora da realizzare. La percentuale, come citato da Confedilizia di fronte agli stessi parlamentari, scende a circa il 5% guardando alle villette. L'Ance ha tradotto in numeri assoluti, parlando di 40.000 cantieri condominiali incompiuti, per un totale di circa

350.000 famiglie coinvolte e un valore dei contratti pari a 28 miliardi. Ma, di fronte a tutto ciò, il decreto «non riduce in nessun modo il problema», con una soluzione che rischia piuttosto di «favorire l'abbandono dei cantieri e le opere incompiute», osservano i costruttori. La bocciatura delle nuove norme è assoluta: il provvedimento «acuisce il rischio di decine di migliaia di contenziosi tra condomini e imprese», pone le basi per «tribunali intasati» e rende «vano» lo sforzo per l'efficientamento del patrimonio edilizio.

Da qui la richiesta di proroga secca per le spese sostenute dai condomini sino al 29 febbraio 2024, garantendo la stessa percentuale di detrazione riconosciuta al 31 dicembre (110% o 90%) o, in alternativa, di emissione di un Sal straordinario alla stessa data del 29 febbraio. Per tutelare in questo caso i lavori fino al 31 dicembre 2023, parla di «Sal aggiuntivo» anche Confedilizia, che propone anche l'estensione della norma che salva dal recupero delle imposte chi abbia utilizzato la detrazione in modo diretto (anziché avvalersi della cessione del credito o dello sconto in fattura) e a chi abbia usufruito di altri incentivi edilizi, primo

fra tutti il bonus facciate.

Ma gli spazi di modifica saranno limitati dal pallottoliere in mano al ministero dell'Economia. Difficile prevedere che nuove misure di spesa possano passare senza colpo ferire. I gruppi parlamentari avranno tempo fino a domani per presentare gli emendamenti e non è escluso che le richieste possano essere in qualche modo tradotte in proposte anche di esponenti della maggioranza, come già accaduto al Senato con Forza Italia per la legge di Bilancio. L'ultima parola, poi, spetterà al governo. ●



Peso: 15%

**RIUNIONE CON TUTTI GLI ENTI PUBBLICI E GLI OPERATORI PRIVATI**

# Nuove norme e semplificazioni, parte il Piano casa

Riordino degli Iacp, recupero di edifici pubblici dismessi, aiuti per il caro-affitti

**ROMA.** Una strategia del ministero delle Infrastrutture costruita su diversi punti, quella illustrata durante la riunione del "Piano Casa", ieri pomeriggio, dal ministro Matteo Salvini, cui hanno partecipato tutti gli enti pubblici e gli operatori privati del settore. Gli aspetti prioritari riguardano sia il riordino e la semplificazione della normativa di settore, sia la definizione di modelli sperimentali. Su tali temi prioritari, rispetto ai quali grande attenzione è puntata su una virtuosa collaborazione tra pubblico e privato, il ministero sta definendo tavoli di lavoro in cui coinvolgere, secondo le competenze, gli enti interessati. In particolare, i tavoli riguarderanno la ricognizione delle caratteristiche distintive dei programmi di edilizia residenziale pubblica e di edilizia sociale e dei relativi fabbisogni; il riordino e la semplificazio-

ne delle procedure di valorizzazione e recupero degli immobili pubblici dismessi, in modo da individuare le misure di semplificazione necessarie a promuoverne la destinazione ad obiettivi di edilizia residenziale e sociale; l'individuazione di linee guida e best practices per il riordino degli enti regionali operanti in materia di edilizia residenziale pubblica; l'avvio di un confronto sulle iniziative di competenza delle cooperative edilizie e degli enti previdenziali, al fine di verificare le condizioni per promuovere un rilancio dei relativi programmi abitativi. A tali gruppi si affiancherà la riflessione sui modelli sperimentali da attivare in attuazione della legge di Bilancio 2024 con appositi "progetti pilota".

Il confronto con gli operatori ha permesso anche ieri di individuare

alcuni esempi virtuosi su cui riflettere. Sono stati anche ipotizzati possibili percorsi per semplificazioni normative e acquisite proposte sul punto. Al centro della discussione, oltre all'edilizia residenziale pubblica, anche l'edilizia cosiddetta "sociale", che riguarda quella grande massa di cittadini, lavoratori e studenti, che soprattutto nelle grandi città non riescono a sostenere i costi di affitti o dell'acquisto di una casa. Grande soddisfazione del ministro Salvini, che ha ribadito la sua attenzione al tema e ha assicurato l'intenzione di acquisire gli spunti e le proposte del tavolo anche per la revisione del testo unico sull'edilizia su cui il governo sta lavorando. ●



Peso: 15%

## Fidimed si espande: domani apre la sede a Verona

**VERONA.** Finanziamenti diretti su misura e in tempi rapidi per liquidità, scorte e investimenti, a beneficio di tutte le tipologie di attività imprenditoriali, con particolare riguardo all'agroalimentare, alla manifattura e al turismo, oltre a consulenza personalizzata per la finanza agevolata, garanzie e fidejussioni: si aprono nuove e più facili vie di accesso al credito per le imprese del Veneto e del Nord-Est, grazie a Fidimed, che domani, alle ore 16,30, inaugurerà la propria sede a Verona, in via Alberto Dominutti, 6.

Interverranno, fra gli altri, Fabio Montesano, A.d. di Fidimed, e Giuseppe Pignatelli, responsabile Direzione imprese di Banca Progetto, la challenger bank con cui Fidimed opera in partnership per la gestione della misura "Progetto Easy", considerata dai mercati finanziari fra le più innovative del panorama commerciale nazionale.

L'apertura nel capoluogo scaligero segna un'ulteriore tappa del Piano di sviluppo dell'intermediario finanzia-

rio nazionale 106 vigilato da Bankitalia, già presente con sedi a Milano, Novara, Roma, Napoli, Bari e Sicilia e su tutto il territorio italiano con una fitta rete commerciale.

Fidimed in questi anni si è distinto per avere fornito supporto finanziario concreto al mondo delle Pmi, erogando circa 500 milioni di euro di crediti alle imprese e per avere sostenuto, in particolare, la nascita di numerose nuove iniziative tramite il finanziamento di idee imprenditoriali in fase di startup. Fidimed svolge, inoltre, un'importante funzione sociale grazie al "Microcredito di libertà": infatti, è il primo soggetto in Italia a concedere finanziamenti a tasso zero a donne vittime di violenza che intendono avviare una propria attività d'impresa per affrancarsi dalla dipendenza economica e dalla sottomissione. È l'occasione per riscattarsi e crearsi una nuova vita.



Peso: 11%

## «Gestore unico del sistema idrico servono garanzie occupazionali sul futuro di 550 lavoratori»

**Magno: «Vogliamo capire se tutto il personale transiterà in Sie o se ci saranno nuove assunzioni»**

Dopo il commissariamento regionale per avviare l'ente gestore unico del sistema idrico integrato (Sie), la Filctem Cgil provinciale chiede ora lumi sul destino del personale dipendente, ben 550 lavoratori.

Il segretario generale della categoria, Jerry Magno, sottolinea che se da un lato, «dopo anni di silenzio sembrano essersi risvegliati gli interessi dei politici, che però divulgano solo informazioni frazionate, e piene di omissis o di "non saprei", dall'altro lato ci si chiede se davvero tutto il personale transiterà in Sie, come accadrà per quello di Acoset o Sidra, Ama o Sogip, oppure se ci saranno nuove assunzioni».

Il segretario generale Magno, auspica infatti che i sindacati vengano «immediatamente invitati ad un tavolo per concertare

tutto quello che riguarda i lavoratori del settore, visto che l'articolo 5 della convenzione lascia a casa chi è stato assunto dopo il 13/12/2021, annullando inoltre anche eventuali avanzamenti di carriera nel frattempo riconosciuti. Eppure la fetta pubblica della gestione dovrebbe rivelarsi garante del rispetto della legge».

Insomma non mancano le perplessità e i nodi da sciogliere, in particolare per quello che riguarda l'aspetto occupazionale.

La Filctem sottolinea infatti che nella convenzione predisposta da Ati Catania e sottoscritta dalla Sie, ed in questi giorni in discussione perché non firmata dai rappresentanti dei comuni appartenenti all'ambito territoriale (il cosiddetto socio pubblico), si legge che «il personale dipendente di tutti i gestori che verranno unificati in

Sie - aggiunge il segretario generale Magno - transiteranno alle condizioni dell'articolo 5 della convenzione che pone alcune condizioni svantaggiose per i lavoratori che transiteranno nel nuovo gestore».

Per quanto riguarda le competenze, il nuovo ente gestore unico si occuperà della gestione del servizio idrico integrato sotto il profilo amministrativo, di fatturazione, di manutenzione e di realizzazione delle nuove infrastrutture che verranno effettuate dai soci privati.

Compiti tutti molto impegnativi da cui dipenderà l'efficienza e la sostenibilità economica e ambientale del servizio idrico nei prossimi anni, una scommessa fondamentale per il territorio. ●



Peso:22%

### Il corsivo del giorno


 di **Mauro Bonazzi**

## IL SILENZIO E L'ESEMPIO CONTRO LO STREPITARE E LA DISINFORMAZIONE

**N**el Fedro di Platone, Socrate si paragona a Tifone, un mostro dalle cento teste che parlano lingue diverse. L'immagine è strana solo in apparenza, a pensarci bene. Descrive noi contemporanei, bombardati da informazioni, notizie, discorsi, senza più filtri capaci di mettere ordine a questa massa di «voci» discordanti. Crediamo di vivere nell'epoca dell'informazione, ma finiamo per brancolare nell'ignoranza, incapaci di riconoscere le parole autentiche. Era un problema già al tempo di Platone, figuriamoci oggi nell'età dell'intelligenza artificiale e delle fake news, in cui tutti sostengono tutto e i fatti diventano sfuggenti. E non si tratta peraltro di ignoranza soltanto. Queste «voci» influenzano il modo in cui noi vediamo la realtà, le priorità delle nostre scelte, il sistema di valori su cui fondiamo le nostre vite. Ci costruiscono. Come orientarsi in tanta confusione? Platone, che aveva individuato il problema, sapeva anche di non poterlo risolvere. Dove tutti parlano, urlano, proclamano le

proprie verità con sicumera incrollabile (perché sono sempre gli altri che sbagliano), cosa si può fare? Ha senso proclamare la nostra verità? Non molto. Aggiungeremmo un'altra voce alle mille che già rintonano nelle orecchie, nostre e degli altri. E perché dovremmo credere a questa voce e non alle altre? Forse davvero non si può fare nulla. E allora rimane solo un'alternativa radicale: l'unica è sforzarsi di tacere, tenersi fuori dalla barabanda, evitare per quanto possibile di aumentare il rumore di fondo. Tutto qui? In effetti, non sembra una soluzione molto convincente per chi è animato dalle migliori intenzioni e vorrebbe davvero contribuire a migliorare una situazione sempre più in bilico. Ma si tratta anche di intendersi su cosa questo silenzio implichi. Di certo non può essere il disinteresse di chi si chiama fuori, perché siamo tutti imbarcati, come diceva Pascal, e non possiamo certo illuderci di poter fare parte a noi stessi. Forse il silenzio è quello di chi prova a seguire altre strade, cercando di mostrare alternative possibili con il suo

comportamento pratico. Come quei saggi che continuano imperterriti a concentrarsi sui loro piccoli gesti mentre intorno tutti sono scalmanati, e piano piano riescono a calmare anche gli animi più esagitati. Non è facile, anzi è veramente difficile. Ma non è impossibile e ci aiuterebbe a rivelare l'inconsistenza di un altro dei problemi che affliggono il nostro mondo — il mondo delle emergenze continue, per cui bisogna sempre agire, prendere posizione, schierarsi. Urlare perché non c'è più tempo. Davvero? E se anche fosse, cosa si risolverebbe urlando e chiamando alle armi? Viviamo in un'epoca di grandi passioni, quasi mai positive. Prima o poi si tratterà di tirare un bel respiro, darsi una calmata e iniziare a ragionare. Speriamo che quel tempo arrivi presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%